



ANNO LXXXIII · N. 3 · 1° FEBBRAIO 1959

Bollettino
SALESIANO

In copertina: TORINO - BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE. Il veterano delle Missioni Salesiane del Mato Grosso (Brasile), tra la più viva commozione dei presenti, offre a Maria Ausiliatrice le armi (clava, archi e frecce) del terribile Chavante, che gli si era gettato addosso col furore di una belva per trucidarlo, ma che, per miracoloso intervento della Vergine invocata dal Missionario, si era improvvisamente ammansito e cambiato in mansueto agnello.

STORIA SACRA

BARBIER

- 7047 **I TESORI DI CORNELIO ALAPIDE.** Trattati dai suoi commentari sulla Sacra Scrittura. Nuova versione a cura del sac. prof. G. Albera. Tre volumi per complessive pagg. 2182 L. 6000

Nel divampare delle lotte religiose originate dall'eresia protestante, Dio suscitò la pura e severa figura di Cornelio Alapide. E così, mentre da un lato si negava e bestemmiava, dall'altro nascevano i sublimi fiori di pietà e di erudizione, racchiusi nei Tesori.

Pochi commentatori dei Testi sacri hanno la completezza dell'Alapide: pochi si dimostrarono interpreti così squisiti delle Scritture nel senso letterale, allegorico, tropologico e anagogico.

BOSCO (S.) GIOVANNI

- 7103 **OPERE E SCRITTI EDITI E INEDITI.** Volume 1°. Parte 1: Storia sacra. Pagg. 422 L. 500

Il Santo piemontese scrive nella prefazione: «In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione, motivo per cui niun altro insegnamento è più utile ed importante di questo».

CASINI TITO

- 8063 **IL LIBRO DELLE ORIGINI.** L'epopea dei Patriarchi narrata in prosa. 2ª edizione, tavole fuori testo con incisioni in rame di G. Doré. Pagg. 238 L. 800

Oggetto del libro sono le gesta che, guidato dall'alto, Mosè descrisse nella Genesi; gesta palpitanti di poesia, pur nella loro esatta storicità, non meno di quelle che informano i canti di Omero. Nei quali, per dirla col traduttore dell'Iliade, «è l'uomo che scrive ed inventa: l'immaginazione è profana, i suoi sforzi non possono occultarsi, e questi ne tradiscono la debolezza»; mentre nella Genesi — volendo riferire al suo autore ciò che il Monti stesso aggiunse, per contrapposto, sui poeti biblici in genere e David in specie — «soffia immediatamente lo spirito di Dio: la sua poesia è degna del cielo medesimo, e impressa tutta del conio di Colui, che scherzava formando l'universo».

CASTELLINO G.

- 8067 **LE LAMENTAZIONI INDIVIDUALI E GLI INNI IN BABILONIA E IN ISRAELE.** Raffrontati riguardo alla forma e al contenuto. Pagg. 284 L. 450

Profondo lavoro di erudizione, l'opera del Castellino si impone all'attenzione degli studiosi specializzati per l'originalità dell'argomento trattato.

CHEMINANT PIETRO

- INTRODUZIONE ALLA BIBBIA.** A cura di R. Gioachino.

- 8076 Vol. 1°. Storia dell'Antico e del Nuovo Testamento. Pagg. 412, con XL tavole, 12 carte geografiche e 6 tavole cronologiche L. 1200

- 8077 Vol. 2°. Storia del Canone, del testo e delle visioni. - Ispirazioni. - Ermeneutica. Pagg. 284, con XXII tavole L. 900

L'opera — di somma importanza ed interesse — si prefigge tre scopi:

- 1° Tracciare i lineamenti della storia del Vecchio e del Nuovo Testamento, inquadrando esattamente persone e libri.
- 2° Segnare nel corso della storia i momenti decisivi della «Rivelazione divina», mostrando come il Vecchio Testamento prepari il Nuovo, questo a sua volta lo completi ed entrambi facciano conoscere le misericordiose disposizioni divine in favore degli uomini.
- 3° Far vedere come tutti i libri della Bibbia formino un complesso unico ed armonico.

DELATTE PAOLO

- 8125 **L'EVANGELO di Nostro Signor Gesù Cristo. Il Figlio di Dio.** Traduzione di G. Montali. 2ª edizione. Vol. in-8, pagg. 752 L. 2500

Questo commento al sacro testo vuol significare che sia nella vita individuale che nella vita di relazione, nel governo della propria anima come della famiglia e della collettività, il Vangelo dev'essere norma e sanzione che supera i tempi ed è di tutti i tempi, luce e guida sicura per tutte le umane attività, unica sorgente di giustizia, di pace, di ordine, di composizione perfetta tra contrastanti interessi, in modo che la vita sia degna di essere vissuta dagli uomini di buona volontà, aspiranti al Regno di Dio.

DE LIBERO GIUSEPPE

- 7250 **IL PRECURSORE DI CRISTO.** Giovanni il Battezzatore. Pagg. 170, con illustr. L. 800

Del Precursore del Cristo noi conosciamo ben poco, ma questo poco è stato dal De Libero accuratamente raccolto, e opportunamente presentato sullo sfondo storico dei suoi propri tempi, il che in qualche modo supplisce alla scarsità di notizie.

FORNARI VITO

- 7279 **DELLA VITA DI GESÙ CRISTO.** Due volumi per circa 1300 pagine complessive L. 3000

L'opera del Fornari, ormai alla 5ª edizione, è considerata come una delle più complete e classiche biografie di Gesù Cristo.

FAULHABER MICHAEL

- 7265 **DONNE NELLA BIBBIA.** Traduzione italiana di L. Lorme e E. Martinez. Prefazione di S. E. il Card. Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze. Vol. in-8, pagg. 226 L. 800

Chi legge la storia della Chiesa stupisce dell'opera che la donna, vergine, sposa, vedova, madre, ha compiuto in tutti i tempi a bene dell'umanità. Con l'intento di mettere in maggior rilievo tale nobilissima opera, l'eminente Autore si pone dinanzi la fonte originaria di tutte le narrazioni: i Libri sacri dell'Antico e Nuovo Testamento.

FELTEN GIUSEPPE

- STORIA DEI TEMPI DEL NUOVO TESTAMENTO.** Giudaismo e paganesimo ai tempi di N. S. Gesù Cristo. Versione del prof. Bongiovanni.

- 8172 Vol. 1°. La storia politica degli Ebrei dal 63 av. Cristo al 135 d. Cristo. Vol. di pagine 395 L. 1200

- 8173 Vol. 2°. Le condizioni sociali e morali intime del popolo ebreo ai tempi del Nuovo Testamento. Vol. di pagg. 458 L. 1200

- 8174 Vol. 3°. Le idee teologiche degli Ebrei al tempo del Nuovo Testamento. Vol. di pagg. 308 L. 1000

- 8175 Vol. 4°. Il paganesimo al tempo del Nuovo Testamento. Vol. di pagg. 454 L. 1200

Scopo di quest'opera è quello d'inquadrare la vita pubblica di Gesù e dei suoi Apostoli nell'ambiente storico e reale in cui queste si svolsero. E quindi uno studio di capitale importanza nella conoscenza dei fatti evangelici che non può assolutamente essere ignorato da chi voglia darvi ragione dei rapporti intercorsi e soprattutto della supremazia indiscutibile, etica e sociale, che il Cristianesimo ha segnato nel tempo.

continua a pag. 3ª di copertina

Un problema scottante

In una conferenza ai Cooperatori Salesiani di Lucca San Giovanni Bosco così si esprimeva: «Uno avrà mille franchi di rendita, e di ottocento può onestamente vivere, orbene i duecento che avanzano cadono sotto le parole evangeliche *Date eleemosynam!*». E dopo aver ribattuto vari pretesti con cui spesso si vuole capitalizzare, chiudendo il cuore alle necessità altrui, proseguiva: «Ma questo è superfluo, io dico; voi siete obbligati a prendere quel denaro che non giova a nessuno, e farne ciò che comanda Gesù Cristo. Volete conservarlo? Conservatelo pure, ma ascoltate. Il demonio verrà, e di quel denaro farà una chiave per aprirvi l'Inferno».

Queste parole potrebbero sembrare troppo rigorose, in quanto costituiscono un preciso obbligo di coscienza dove molti vedono puramente un consiglio. È perciò un punto che merita d'essere ben chiarito, in particolare per i Cooperatori Salesiani, che devono essere i diffusori del vero spirito evangelico nella società odierna.

Nella conferenza salesiana che Don Bosco tenne a Borgo San Martino il 1° luglio 1880 disse: «Alcuni credono che l'elemosina sia un consiglio e non un precetto; quindi, purché non si servano male dei loro averi, pensano di fare abbastanza per salvarsi. Questo è un inganno fatale, che impedisce purtroppo tante opere buone nel mondo e trascina molte anime all'eterna perdizione». Concludeva poi bonariamente, volendo stare sul terreno del semplice buon senso, anziché usare un linguaggio strettamente teologico: «Che differenza c'è tra l'andare all'inferno per aver mancato contro la giustizia e l'andarvi per aver mancato contro la carità?

Che poi l'aiutare gl'indigenti non sia un consiglio, ma un comando, apparisce chiaro dalla divina Scrittura». E in un'altra conferenza del 9 aprile 1881 ammoniva i Cooperatori della Spezia: «Ah! ricordatevi che il far la carità è un obbligo!».

Analizzando questa ed altre sue esortazioni al dovere cristiano dell'elemosina, dobbiamo concludere che il grande apostolo della gioventù, dopo aver scritto pagine gloriose nel libro della carità con le sue opere, si fece precursore, con tali insegnamenti riguardo alla erogazione del superfluo, della moderna dottrina teologica che assegna alla Giustizia Sociale il dovere di soccorrere i bisognosi.

La Giustizia Sociale, in base ai recenti documenti pontifici, è la virtù per cui gli uomini — quali membri della società umana e del Corpo Mistico di Cristo — devono ai loro simili, specialmente se bisognosi, ciò che è loro dovuto per legge naturale ed evangelica di solidarietà.

Questa solidarietà umana universale fu sempre sentita nella Chiesa da coloro che ne compresero e ne attuarono l'insegnamento evangelico, specialmente dai Santi, anche se nei trattati teologici non era comparso finora il termine di Giustizia Sociale. Tutti i grandi Dottori della Chiesa furono fortissimi assertori della funzione sociale della proprietà.

«Sei stato fatto ministro di un Dio liberalissimo — dice S. Basilio al ricco — sarai amministratore dei beni dei tuoi fratelli... Il pane che tu trattieni è dell'affamato, il vestito che conservi nella tua casa è dell'ignudo, le calzature che stanno

ammuffendo nel tuo ripostiglio sono dello scalzo, l'argento che tieni nascosto è del bisognoso; per conseguenza, a quanti puoi dare, fai ingiustizia se non dài».

Ancora più forte S. Ambrogio: «Nutri chi muore di fame; se non lo hai fatto, sei omicida...».

Più tardi S. Tommaso d'Aquino ne darà la ragione teologica: «L'uomo non deve avere le cose esteriori come proprie, ma come comuni, in modo che facilmente ne faccia parte agli altri nelle loro necessità».

Il Papa Pio XI è il primo che consacra ufficialmente nell'enciclica *Quadragesimo anno* il termine di Giustizia Sociale.

Oggi la teologia morale si muove sempre più decisamente su questa linea, specialmente in relazione al dovere di dare il superfluo ai bisognosi. Il Soleri scrive: «È un dovere di Giustizia Sociale che obbliga alla distribuzione del superfluo... Al superfluo non si ha diritto: perchè si ha diritto al necessario, e il superfluo di uno è, concretamente, il necessario di un altro».

Ma che cos'è il superfluo, e come determinarlo nei singoli casi?

La chiave del problema è nel passo del Vangelo di S. Luca, nel quale Gesù, rivolgendosi al Fariseo che si scandalizzava perchè il Maestro si era seduto a tavola senza fare prima l'abluzione rituale, dice: «Voi, Farisei, lavate il di fuori del bicchiere e del piatto; ma il vostro interiore è pieno di rapina e d'iniquità. Stolti! chi ha fatto il di fuori non ha fatto anche il di dentro? Fate piuttosto elemosina di ciò che è dentro (al piatto e al bicchiere) e tutto sarà puro in voi».

Il senso è evidente. I Farisei, che si preoccupavano tanto delle prescrizioni rituali derivanti dalla tradizione della loro setta, mancavano poi ai doveri della legge naturale, alla giustizia e alla solidarietà sociale perfino verso i loro genitori.

E poichè Gesù li ha rimproverati di rapina, quest'invito a far parte agli altri di ciò che hanno nel piatto accenna ad un dovere di giustizia che essi devono compiere, quasi dicesse: — Ciò che avete nel piatto e nel bicchiere non è soltanto vostro, è anche di coloro a cui dovete parteciparlo come giusta riparazione del mal tolto.

Chi ha saputo dare risalto in forma artistica a questo brano evangelico fu Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*. Tutti ricordano l'episodio della conversione dell'Innominato in occasione della visita pastorale del Cardinale Federigo Borromeo al villaggio sottostante al castello del famigerato signore. Il sarto del paese — la cui casa ha avuto l'onore d'esser stata scelta per ospitare Lucia liberata dalla sua prigionia — durante il pranzo allestito quel giorno con più abbondanza, rievoca a grandi tratti la predica dell'Arcivescovo, che l'ha tanto entusiasmato e commosso.

« — E non son belle parole — egli esclama a un certo punto — perchè si sa che anche lui vive da pover uomo, e si leva il pane di bocca per darlo agli affamati... E poi ha fatto proprio vedere che anche coloro che non son signori, se hanno più del necessario, sono obbligati di farne parte a chi patisce.

» Qui interruppe il discorso da sè, come sorpreso da un pensiero. Stette un momento; poi mise insieme un piatto delle vivande ch'eran sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo, e preso questo per le quattro cocche, disse alla sua bambinetta maggiore: — Piglia qui. — Le diede nell'altra mano un fiaschetto di vino, e soggiunse: — Va qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille che è per stare un pò' allegra co' suoi bambini. Ma con buona maniera, ve'; che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno; e guarda di non rompere ».

Il bravo sarto toglie proprio dal piatto di servizio che è in tavola il regalo da inviare alla povera vedova; non dà gli avanzi o le briciole. Questo è capire e mettere in pratica il Vangelo.

Sotto questo profilo evangelico l'attuale Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, nel suo libro *Colloqui sui poveri*, considera le Opere e gl'Istituti caritativi come organi permanenti di risarcimento delle molteplici violazioni della Giustizia Sociale e di periodica redistribuzione della ricchezza, senza coazioni e violenze, che sarebbero esse stesse ingiustizie.

Molto opportunamente il Soleri osserva che il superfluo va definito e misurato non



TORINO

SUA EMINENZA IL
CARD. MAURILIO FOSSATI
INAUGURA
IL NUOVO EDIFICIO
DELL'ORATORIO FESTIVO
ANNESSO
ALL'ISTITUTO
AGOSTINO RICHELMY

solo in relazione ai propri bisogni, ma anche all'indigenza altrui, sicchè in caso di conflitto tra i bisogni complementari di uno e i bisogni essenziali di un altro, questi ultimi prevalgono sui primi.

Bisogni essenziali sono quelli che riguardano il cibo, il vestito, la casa; bisogni complementari sono quelli che hanno per oggetto necessità occasionali (per esempio, cure mediche), inoltre l'istruzione, le convenienze sociali e il decoro del proprio stato.

In pratica, egli suggerisce quest'ordine nell'erogazione del superfluo: «Una parte del superfluo va dedicata alla beneficenza immediata, direi quotidiana; altra parte può essere destinata a consumi non necessari propriamente, mai però illeciti nè dannosi; una terza parte può esser destinata a nuovo risparmio».

Don Bosco non escludeva certamente il mettere da parte qualche cosa per l'avvenire proprio e della famiglia, ma solo il capitalizzare con vani pretesti, cioè per lusso e ambizione o per quella preoccupazione soverchia dei beni temporali stigmatizzata da Gesù nel discorso della montagna.

«Ma questo superfluo — egli diceva nella conferenza ai Cooperatori Salesiani di Lucca — dove si può trovare per servircene a vantaggio dei poverelli? Si può trovare nel risparmio dei viaggi di solo piacere, nel vestito un po' dimesso, negli apprestamenti di tavola, nei tappeti, e via dicendo; ed anche nei balli, nei teatri, il che però non

è per voi, ma per coloro che non si trovano qui».

A questo dovere di Giustizia Sociale si può soddisfare — oltre che con l'elemosina in tutte le sue forme e con tutte le opere di misericordia — anche dando possibilità di lavoro giustamente retribuito (non basta però concorrere alla formazione del capitale delle Società Anonime con la compera delle azioni); prestando denaro senza interesse, come suggerisce Gesù nel Vangelo o con interesse modico; pagando le tasse che alcuni Governi stabiliscono per l'assistenza sociale (non solo la quota di maggiorazione dei biglietti ferroviari e tramviari in qualche giorno dell'anno per il soccorso invernale); sostenendo le opere di carità e di educazione a vantaggio della gioventù, che ci danno la più solida garanzia della realizzazione di un mondo migliore.

Don Bosco dunque non è stato troppo rigoroso nelle sue esortazioni ai Cooperatori Salesiani, ma ha percorso i tempi anche su questo punto; e non ha aspettato di leggere *Il capitale* di Carlo Marx o il suo manifesto comunista per attuare la giustizia e la solidarietà sociale: gli bastò leggere il Vangelo.

A differenza però dei sociologi che scrissero e non fecero nulla in pratica per alleviare le critiche condizioni delle classi umili, prima di ricordare agli altri questi gravi doveri, ne diede l'esempio.

Se un birbante....!

«Se un birbante potesse diventare abbastanza buono da potersi ancora far prete, io mi farei prete».

Così Michele Magone nel giorno della sua entrata all'Oratorio — autunno 1857 — parlava a Don Bosco, che confidenzialmente gli chiedeva quali fossero i suoi progetti per l'avvenire.

Questa autodefinizione di *birbante* da parte di un ragazzone quasi tredicenne, piccolo di statura ma tutto argento vivo, ne dimostra appieno la prontezza dell'ingegno, la sincerità dell'animo, l'innata bontà, capace di alti ideali; ma il termine *birbante* conserva però una certa crudezza, anche se attenuata dal sorriso di chi lo pronunciava a testa bassa, e da quello, amabile e incoraggiante, di Don Bosco.

Ingegno, sincerità, bontà, tre aspetti positivi: ma pure quanto di negativo in questo fanciullo! Egli non è la stoffa di Domenico Savio da cui il sarto può tranquillamente ricavare un bell'abito per il Signore.

«In Savio, dirà Don Bosco nella prefazione alla biografia di Magone, si osserva la virtù nata con lui e coltivata fino all'eroismo in tutto il corso della vita mortale; in Magone invece abbiamo un giovanetto che, abbandonato a se stesso, era in pericolo di cominciare a battere il tristo sentiero del male».

Due tipi diversi e quindi due diversi modi di educazione, o meglio, lo stesso metodo, ma adattato a due diverse esigenze.

E anzitutto, non sfugge ai lettori l'ardimento educativo di Don Bosco, avvezzo a scrivere e a stampare la vita dei migliori fra i

suoi giovanetti, non solo per i buoni esempi che, affidati alla stampa, allargavano la loro efficacia, ma anche per il tono di incoraggiamento che ne veniva ai suoi stessi figliuoli, i quali, in tempi in cui solitamente la gioventù doveva baciare basso e rigar diritto a suon di scapaccioni, si vedevano da parte del loro caro Padre tenuti in tanta stima, ed elevati, come i grandi personaggi, a fornire materia alla Storia. Intuito finissimo di un grande educatore.

Magone, dunque, aveva un fondo buono, ma, abbandonato a se stesso, egli rischiava di divenire un capobanda pericoloso. L'incontro che Don Bosco ne fa alla stazione di Carmagnola in quella nebbiosa sera d'autunno del 1857, ci mostra il ragazzo ardito, spavaldo, capo energico dei suoi compagni di giuoco, ma purtroppo cresciuto sulla strada, monello tra i monelli e loro comandante pronto e indiscusso.

A dodici anni monello, a diciassette... chissà? Lui stesso, parlando con Don Bosco, prevede la sua fine: — Questa vita da dannato non mi piace più: alcuni miei compagni sono già in prigione...!

Non parliamo poi della sua vivacità. Era un fenomeno inconcepibile.

Bisogna dire che se Don Bosco aveva pensato di chiudere sotto disciplina un tipo simile, ci avesse una buona dose di temerità, tanto più che a scoraggiare anche il meglio intenzionato, era giunta in anticipo la lettera di pre-

La Famiglia Salesiana presenta, anche dalle colonne del Bollettino, agli Eminentissimi nuovi Cardinali, molti dei quali onora tra i suoi insigni Cooperatori e Benefattori, i più devoti e lieti auguri uniti ai sensi della più profonda venerazione.

A Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Benedetto Aloisi Masella, nostro amatissimo Cardinale Protettore, che dalla paterna benevolenza di Sua Santità Giovanni XXIII è stato elevato alla dignità di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, l'espressione del nostro giubilo e l'umile ma fervida nostra preghiera.

CONVEGNO PELLEGRINAGGIO NAZIONALE dei Cooperatori salesiani a Roma

2-3-4 maggio 1959

Siamo lieti di precisare che il Convegno Pellegrinaggio Nazionale si svolgerà a Roma in occasione della Consacrazione del Tempio a S. Giovanni Bosco a Cinecittà

Il programma comprenderà:

- ~ l'assemblea generale dei Cooperatori
- ~ un solenne omaggio a San Giovanni Bosco a Cinecittà
- ~ l'incontro dei Consiglieri Ispettoriali e dei Delegati locali della Pia Unione
- ~ un ricevimento alle Delegazioni estere
- ~ la visita alla grandiosa Opera salesiana Marchesa Teresa Gerini a Pontemammolo.
- **Omaggio al Santo Padre**
nella solenne udienza pontificia

Per informazioni, iscrizioni e ogni altro particolare rivolgersi al rispettivo Delegato Ispettoriale. Ne diamo l'elenco e gli indirizzi:

TORINO: via Maria Ausiliatrice, 32
 NOVARA: Baluardo Lamarmora, 14
 MILANO: via Copernico, 9
 VERONA: via A. Provolo, 16
 GENOVA-SAMPIERDARENA: via C. Rolando, 15
 ANCONA: corso Carlo Alberto, 75
 BOLOGNA: via Jacopo della Quercia, 3
 ROMA: via Marsala, 42
 NAPOLI: via Scarlatti, 29 al Vomero
 BARI: via Martiri d'Otranto, 65
 CATANIA: via Cifali, 7

sentazione del viceparroco di Carmagnola, nella quale si leggeva testualmente: «Magone nelle classi di scuola e di catechismo è il disturbatore universale; quando non interviene tutto è in pace, e quando se ne va via fa un beneficio a tutti».

E se ne accorsero all'Oratorio che era arrivato il terremoto!

— Mi raccomando di non mettermi sotto sopra la casa — gli disse Don Bosco quando se lo vide davanti.

Più volte, nella biografia di Magone, si insiste su questa sua caratteristica che da molti genitori ed educatori viene considerata sotto un aspetto negativo, mentre fondamentalmente è un'alleata preziosa dell'educatore, per formare quegli attivisti del bene, che diventeranno poi gli animatori della società.

«Pareva un cavallo sbrigliato — scrive Don Bosco; — era l'anima della ricreazione. Un bel momento era vederlo quando il campanello dava il segno del fine di qualche dovere, cui teneva dietro la ricreazione! Sembrava che uscisse dalla bocca di un cannone; volava in tutti gli angoli del cortile; ogni giuoco, ove fosse stata impiegata destrezza corporale, formava la sua delizia».

In qual modo il Santo riuscì a frenare questa natura indomita? Con i mezzi più semplici, che dimostrano il fine intuito pedagogico e la sicura linea ascetica del grande Educatore.

Un bravo educatore non coltiva l'utopia di cambiare: egli cerca di dirigere, frenare, guidare e soprattutto di abituare il soggetto a dirigersi, frenarsi, guidarsi. Magone, anche mutato in bene, conserverà la sua vivacità impetuosa. Sarà sempre «quasi torrente ch'alta vena preme», ma imbrigliato e regolato per opere feconde.

Qualche pugno lo darà ancora, magari per la maggior gloria di Dio, come quella volta che, accompagnando Don Bosco per Torino, nel mezzo di una piazza incappò in un monellaccio bestemmiautore. Qual differenza da Domenico Savio che, in un caso simile, si avvicina in bel modo e prega di rispettare il nome del Signore! Magone si sente subito accendere di santo sdegno e non ci vede più. In due salti è addosso a quell'individuo più grande di lui, e gli stampa due schiaffi in viso, dicendo: — È questo il modo di trattare il nome di Dio?

L'altro, a colpi così inaspettati e al sangue che copioso gli piove dal naso, s'inalbera e non vuol restare in debito. Da una parte e dall'altra è tutto un piroettar di pugni, di schiaffi, di calci. A stento Don Bosco riuscì a mettersi in mezzo e a separarli, prima che succedesse qualcosa di grave...

Non per nulla in punto di morte, quando il sacerdote, che gli amministrava l'Estrema Unzione, giunse alle mani, Magone esclamò con rammarico: — Quanti pugni ho dato con queste mani! Mio Dio, perdonatemi questi peccati... — Si capisce che Magone parlava di pugni dati prima della sua, chiamiamola così, conver-

sione, perchè, dopo, egli seppe quasi sempre frenarsi.

Effetto della educazione di un Santo che, come dicevamo, si servì di mezzi molto ordinari ma efficaci, a modificare un fanciullo sbandato.

E prima di tutto la carità: instancabile e amorevole. Carità di Don Bosco, dei Superiori, del compagno, che il saggio educatore gli aveva messo accanto come un angelo custode... Insistenze continue e amorose, quando da principio gli sfuggivano di bocca o mezze bestemmie o parole sconvenienti o discorsi non decenti, oppure faceva il prepotente coi compagni e attaccava rissa. Magone a tali richiami, fatti con tanta bontà e delicatezza, si mostrava riconoscente, ringraziava e soprattutto ne faceva tesoro. Gradualmente andava assorbendo quella carità da cui si vedeva quasi fasciato, e imparava ad usarla lui pure con gli altri. Convinto, come ci dice Don Bosco, che l'esercizio di questa virtù è il mezzo più efficace per accrescere in noi l'amor di Dio, egli si offriva pronto a scrivere lettere, spiegare difficoltà scolastiche, aiutare chi ne aveva bisogno, consolare gli afflitti, cedere i suoi giochi (pensate che sacrificio!), servire a tavola, insegnare agli altri il catechismo o il canto.

Ma soprattutto la sua carità si esplicò nel curare il bene spirituale dei suoi compagni, tanti dei quali portò al bene con uno zelo così sacrificato, che a chi ne era spettatore richiama al vivo quello usato, in circostanze simili, da Domenico Savio.

Ma a questo cambiamento non sarebbe stato possibile, se Don Bosco non avesse avuto l'arte di far nascere nell'animo del suo monelluccio l'invidia per la pietà e la preghiera.

Ce lo dice lui stesso. Da principio Magone andava in chiesa perchè ce lo menavano, ma non « trovava posto o modo che gli piacesse ». Però nessuno gli parlava di confessione o di comunione, ed egli se ne stava pago con la testa ai suoi giochi. Ma ad un certo momento quella gioia e allegria si cambiarono in tristezza e melanconia. Il suo buon compagno custode se ne avvide e gli chiese il perchè di quel mutamento improvviso.

— Questa melanconia, rispose Michele, deriva dal vedere i miei compagni prendere parte alle pratiche di pietà. Quel vederli allegri, pregare, accostarsi ai Sacramenti mi cagiona continua tristezza...

Fu facile all'amico spiegargli il perchè, avviarlo a Don Bosco, il quale se lo vide piangere

dinanzi, in gesto disperato. Il Santo lo lasciò sfogare e poi gli disse in tono scherzoso:

— Come! Tu sei quel generale Michele Magone, capo di tutta la banda di Carmagnola? che generale sei? Non sei neppur capace di esprimere con le parole quanto senti nell'animo?

— Vorrei farlo, ma non so come cominciare...

— Dimmi una sola parola, il resto te lo dirò io...

— Ho la coscienza imbrogliata!

Il bandolo della matassa arruffata era trovato.

Passarono alcuni giorni, e una sera Magone faceva la sua confessione, ricavandone tanto sollievo che lo fece piangere di consolazione e lo tenne sveglio, col cuore pieno di gioia, tutta la notte.

Mai la preghiera non gli faceva più paura.

Cominciò anzi a pigliarci gusto e se fosse dipeso da lui, sarebbe stato sempre in chiesa. Le devozioni all'Eucarestia e a Maria Santissima — le due grandi devozioni di Don Bosco — erano vivissime in lui. Il suo ricorso alla Madonna continuo.

Si capisce che il fervore di un giovanetto può facilmente tramutarsi in esagerazione dannosa. Preghiere interminabili durante la ricreazione o anche di notte, digiuni, voti... per i giovanetti essi rappresentano l'apice della santità. Se non c'è chi li moderi, finiscono per arrivare ad eccessi rovinosi. C'era cascato Domenico Savio, e lo salvò la prudenza di Don Bosco: Magone rischiava di fare altrettanto, ma Don Bosco gli si oppose recisamente.

Agli educatori cristiani il Santo dà questa norma: « Io consiglierei di vigilare caldamente che siano praticate cose facili, che non spaventano e neppure stancano. I digiuni, le preghiere prolungate e simili rigide austerità per lo più si omettono, o si praticano con pena e rilassatezza. Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza. Questo fu il sentiero che condusse il nostro Michele ad un meraviglioso grado di perfezione ».

Per Don Bosco le pratiche di devozione sono un mezzo, non il fine. E Magone, alla scuola del Santo ne farà un mezzo per il proprio miglioramento e per la pratica del dovere. Non quindi devozione aerea, ma pietà tradotta in azione. Il lavoro su di se stesso, per migliorarsi, fu in lui continuo: era sostenuto dalla preghiera, ma sostanziato di mortificazione. I *fioretti*, che esigevano sacrificio di se stesso, si succedevano in catena ininterrotta e di questi soprattutto era intessuta la sua devozione mariana. Specialmente per mantenere la virtù della purità.

Don Bosco gli aveva suggerito sette mezzi, che egli col linguaggio dell'antico «birbante», chiamava i sette carabinieri, custodi della castità. Essi non erano altro che piccole preghiere, mortificazioni e sacrifici.

Altro effetto della pietà bene intesa: la pratica esatta dei propri doveri. Nella biografia di Magone Don Bosco mette un capitoletto dal titolo: «Puntualità nei suoi doveri». La condotta, l'obbedienza, lo studio, la cura di non perdere tempo, cose a cui di solito i ragazzi anche buoni, perchè mal guidati, non danno soverchia importanza, erano per Magone essenziali: quindi non da praticarsi alla buona, ma nel modo più alto, che egli riassumeva in una parola a lui tanto familiare e che rappresentava il colmo d'ogni sua aspirazione: «*ottimamente*».

Non fa meraviglia, quindi, se pur essendo rimasto all'Oratorio per soli quindici mesi, Magone in così breve tempo divenne un giovanetto modello. Tutti dalla sua vita esemplare traevano i migliori auspici per l'avvenire, ma egli ormai era maturo per il cielo.

L'ultima sera del 1858 Don Bosco, parlando ai suoi figliuoli, annunciava che il nuovo anno per qualcuno dei presenti sarebbe stato l'ultimo della vita. Caso volle che nel dire

queste parole tenesse la mano sul capo del più vicino. Questi era Magone, che le ritenne come un avviso per sè. E non sbagliò. Venti giorni dopo, per un male improvviso, egli era già in agonia. La sua fu la morte di un piccolo santo. «Io non saprei qua' nome dare alla morte di Magone», scrive Don Bosco, «se non dicendola un sonno di gioia, che porta l'anima dalle pene della vita alla beata eternità».

L'elogio che fa di lui il suo santo Educatore è altamente significativo: «In quanto a pietà egli era giunto a un grado che nella sua età io non avrei saputo quale cosa aggiungere o qual cosa togliere per farne un modello della gioventù. D'indole vivace, ma pio, buono e devoto. Per pietà, studio e affabilità era amato e venerato da tutti, mentre per vivacità e belle maniere era l'idolo della ricreazione».

Ma l'elogio più bello fu il pianto con cui fu accolta la notizia della sua morte e che lo accompagnò durante il funerale da parte di tutti i suoi compagni dell'Oratorio. «A tutti, dice la biografia, doleva la perdita di un amico, ma ognuno ne invidiava la sorte».

Nel sogno dei nove anni Giovannino Bosco vide i lupi mutarsi in agnelli mansueti, per mezzo della bontà paziente e industriosa.

Per Michele Magone il sogno si è avverato in pieno.

FOSSOMBRONE

Dopo lunga e viva attesa della cittadinanza, i Salesiani hanno iniziato la loro opera in Fossombrone. In attesa di completare il piano di costruzione che comprenderà un Orfanotrofio, l'Oratorio e le Scuole professionali, funziona un Aspirantato che già accoglie i primi 50 giovani.

** A completare l'opera sarà pure eretta una nuova parrocchia da intitolare a Maria SS.ma Ausiliatrice.*





La pagina dei COOPERATORI

CONVEGNO ZELATORI STAMPA

L'apostolato stampa prescritto da San Giovanni Bosco ai Cooperatori Salesiani, che i tempi dimostrano sempre più urgente e attuale, ha bisogno di idee, di intese, di metodi, di organizzazione. Per questo i Dirigenti della Pia Unione stanno organizzando nelle principali città d'Italia una serie di Giornate per Zelatori Stampa, che sono state aperte col Convegno di Milano.

L'iniziativa ebbe pieno successo non solo per l'attiva partecipazione di 70 di questi « volontari della stampa », ma anche e soprattutto per l'impegno con cui hanno seguito le varie lezioni e per l'interesse portato nelle discussioni e conclusioni.

Erano presenti gli Zelatori Stampa di quasi tutti i Centri Lombardi, di alcuni Centri Emiliani e un gruppo di Novara. Il Convegno si tenne in via Timavo ed ebbe inizio con le parole di saluto del Rev.mo Don Luigi Ricceri, Direttore Generale dei Cooperatori Salesiani. « L'incontro di oggi — dis-

se — può assumere una importanza storica. L'esperienza di questa giornata costituirà una direttiva per i prossimi incontri. Don Bosco stesso ci chiama a questo nostro impegno di cattolici militanti anche col suo esempio. Cent'anni or sono a Pio IX precisava appunto che la sua occupazione era l'educazione della gioventù e la stampa ».

Seguivano le relazioni dei quattro temi proposti:

1° *La stampa, oggi*: relatore Don Carlo De Ambrogio;

2° *L'apostolato della stampa, apostolato cattolico e salesiano*: relatore Don Guido Favini.

3° *La missione e il compito degli Zelatori*: relatore Don Rodolfo Vignato.

4° *L'anima e il metodo dell'apostolato stampa*: relatore il Direttore Generale dei Cooperatori.

Notevoli, in quest'ultima relazione, alcune affermazioni.

L'apostolato stampa, oggi, assume l'importanza e il carattere

di una Crociata per la diffusione della Parola di Dio, della Verità, della Bontà a tante anime che si pascono di errori attraverso stampa non buona. Compito urgente della Chiesa e del Clero oggi: offrire stampa all'uomo moderno; compito preciso dei laici: diffonderla.

Don Bosco chiama i suoi Cooperatori e Zelatori ad affiancarsi ai Sacerdoti per portare il Vangelo a tante anime con l'unico mezzo possibile: la stampa.

Non si tratta di « vendere » qualche copia di un giornale o rivista; si tratta di conquistare anime, di dar loro la luce e la gioia di Cristo con la stampa; si tratta di ministero quasi sacerdotale.

Il segreto di ogni successo nell'apostolato stampa è qui: dare a questo apostolato un'anima: spirito di fede, retta intenzione, umiltà profonda, preghiera intensa, carità soprannaturale per le anime che si avvicinano, grazia di Dio che permei tutta la vita di chi vuol essere apostolo. Con questa carica di energie vitali si ottengono miracoli anche con l'apostolato stampa.



MILANO - Convegno Zelatori Stampa, presieduto dal Rev.mo Superiore Don Luigi Ricceri. Alla sua destra il Rev.mo Ispettore Don Cesare Aracri. Parla Don Carlo De Ambrogio, direttore di Meridiano 12.



orizzonte salesiano

SUA EM. IL CARD. ALOISI MASELLA A LORETO

In occasione delle solenni celebrazioni di LORETO per le Feste della Traslazione della S. Casa, **Sua Em. il Card. Aloisi Masella**, nostro Protettore, celebrati i solenni Pontificali nella Basilica, volle donare una sua preziosa visita all'Istituto Salesiano Illirico, che ospita un centinaio di giovanetti aspiranti alla vita sacerdotale salesiana.

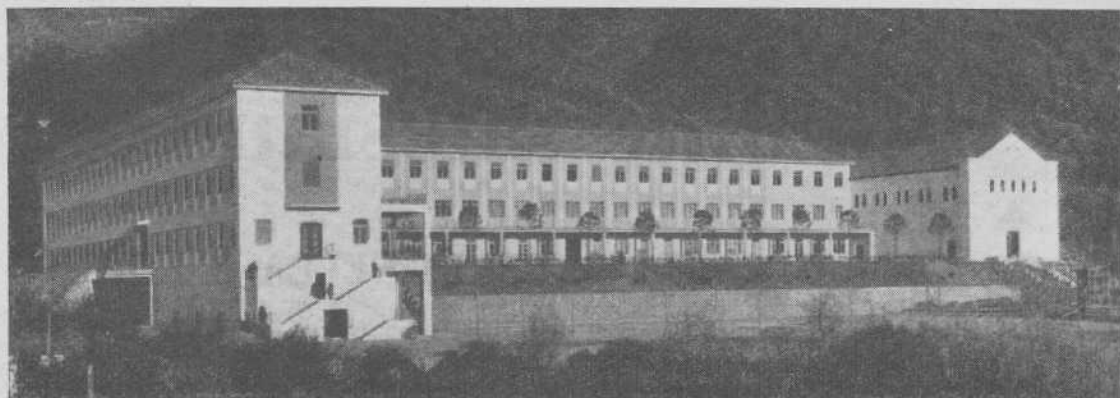
Sua Eminenza giunse all'Istituto accompagnato dalle LL. EE. i Monsignori Primo Principi, Amministratore dei Beni della Santa Sede, e Gaetano Malchiodi, Amministratore Apostolico di Loreto. Al devoto saluto del Direttore Don Uguccioni e di un giovanetto, Sua Eminenza rispondeva dicendosi lieto di poter fare ciò che aveva sempre fatto da Nunzio Pontificio e da Cardinale: trascorrere un'ora lieta con i figli di S. Giovanni Bosco tutte le volte che se ne presentava l'occasione. Raccomandava poi ai giovanetti la divozione a Maria Ausiliatrice, a S. Giovanni Bosco e a S. Domenico Savio. Quindi visitava l'Istituto e si tratteneva piacevolmente col sig. Ispettore e con i Salesiani della Casa. In fine, salutato da un'affettuosissimo applauso dei giovani schierati nella Piazza della Madonna, Sua Eminenza lasciava l'Istituto.

NUOVO VESCOVO SALESIANO

L'*Osservatore Romano* del 14 dicembre scorso dava la lieta notizia che il nostro Ispettore dell'Equatore Rev.mo Don Giuseppe Pintado è stato eletto Vescovo titolare di Foba e Coadiutore del Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza con diritto di successione.

Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Pintado è nato a Huesca (Spagna) il 18 maggio del 1903 ed è Salesiano dal 1920. Fino al 1957 lavorò nella Spagna occupando cariche di responsabilità, quale maestro dei novizi e direttore. In quell'anno fu eletto Ispettore dell'Equatore, carica che gli offrì un campo propizio per esplicare le sue doti di uomo d'azione, ricco di zelo e di spirito missionario. Ora che la Santa Sede gli ha aperto il promettente campo del Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza, lo accompagniamo con le nostre preghiere e con i voti più fervidi di una copiosa messe di bene accanto al venerando Ecc.mo Vicario Apostolico Mons. Domenico Comin.





Il nuovo grandioso Istituto salesiano di PIETRASANTA (Lucca).

Inaugurazione di un grandioso Istituto a Pietrasanta

Lo scorso 7 dicembre, a Pietrasanta (Lucca) S. E. il Ministro Angelini, accompagnato dalla sua gentile Signora, alla presenza del Successore di Don Bosco, Rev.mo Don Renato Ziggiotti, e di tutte le autorità religiose e civili della provincia, inaugurava il maestoso complesso edilizio destinato a raccogliere i giovani desiderosi di maturare la loro vocazione salesiana.

L'Istituto è intitolato a San Domenico Savio e sorge nella città giardino, a ridosso di una collina nel verde di un caratteristico oliveto. Il terreno con le adiacenze fu lasciato ai Salesiani per realizzare quest'opera dalla N. D. Ada Figacci, in memoria del figlio caduto in guerra ed è stato realizzato anche con l'aiuto di altri benefattori.

Il 6 dicembre Sua Ecc. Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa, aveva benedetto la bella e comoda chiesa annessa all'Istituto. Le sue parole, piene di ardore, avevano entusiasmato

i 220 giovani, infiammandoli di amore per gli ideali di Don Bosco: l'Eucaristia e l'Immacolata Ausiliatrice.

Alla cerimonia dell'Inaugurazione il Ministro Angelini tenne un dotto discorso nel quale in limpida sintesi presentò agli attenti uditori le vicende spirituali della nostra Patria da un secolo a questa parte. Don Bosco è al centro, fattore importantissimo, delle opere restauratrici dei tempi nuovi: per l'Italia, fulcro di molteplici attività sociali, politiche e religiose; per il mondo intero, punto di riferimento, punto di partenza e di arrivo per le nuove generazioni. Rivolto poi ai giovani in un dialogo vivo, chiaro, incalzante, li esortò ad essere sempre docili alla pedagogia di Don Bosco, pedagogia fatta essenzialmente di amore e di sapiente valutazione di quei valori umani e soprannaturali che sono tanto necessari al mondo di oggi.

All'illustre e qualificato Oratore risponde il Rettor Maggiore ringraziando e rinnovando a nome di tutti i suoi figliuoli spirituali il proposito di continuare fedelmente l'opera salvatrice di Don Bosco in mezzo alla cara gioventù.

Seguirono pezzi scelti di musica magistralmente eseguiti dalle tre orchestre dell'Istituto e canti corali dei ragazzi.

Quindi la Signora del Ministro taglia il nastro tricolore posto all'inizio dello scalone centrale e tutti seguono il Rettor Maggiore, che passa a benedire i locali, ammirando il perfetto ordine dei vari settori.

Sua Ecc. il Ministro con le autorità, dopo avere ascoltato la santa Messa nella nuova chiesa, prende commiato, salutato dagli evviva e dai canti dei giovanetti e dai consensi unanimi di quanti avevano assistito alla cerimonia.

Lunedì, 8 dicembre, festa dell'Immacolata, in un clima di intimità e di gioia, il Rettor Maggiore impose l'abito clericale e la medaglia di Don Bosco ai novizi del vicino noviziato.



S. E. MONS. ETTORE SANTOS, Vescovo di Santa Rosa de Capán (Honduras), consacrato a Tegugigalpa il 12-XII-1958.

Da Roma a Bangkok

NOTE DI VIAGGIO DEL REV.MO PREFETTO GENERALE DON ALBINO FEDRIGOTTI
IN VISITA ALLE MISSIONI E OPERE SALESIANE DELL'ESTREMO ORIENTE

Partire da Roma verso l'Oriente è seguire la traccia segnata dai missionari di Cristo, portatori del messaggio che irradia dalla Sede di Pietro in tutte le regioni del globo. E questo assume un significato particolare nel centenario della prima andata di Don Bosco a Roma, che segna le prime mosse del Santo verso un apostolato mondiale, coronato da un successo che ha tutti i caratteri del miracolo, tanto che il nome di Don Bosco è ormai conosciuto e amato dappertutto. A Bombay come a Bangkok basta dire *Don Bosco* per far capire, anche a chi non parla che la propria lingua, che cosa si desidera e dove si vuole andare.

Già a Roma, all'aeroporto di Ciampino, in presenza di una ineattezza di forma nei documenti, l'ufficiale di polizia fa la voce grossa, ma solo per un istante perchè, appena riconosce il nome del superiore salesiano, subito si rivela affezionatissimo ex allievo di Firenze. Si lamenta anzi che una Suora salesiana gli abbia promesso una reliquia di Don Bosco e non gliel'abbia mandata. Gli prometto di rimediare alla dimenticanza ed egli se ne compiace, «perchè — dice — io espongo la reliquia e tutti vogliono sapere che cos'è; e così spiego a tutti chi è Don Bosco».

A *Bellemme*, oltre le emozioni provate nel celebrare la Messa nella santa Grotta, potei anche contemplare il nuovo edificio delle nostre Scuole professionali, frutto della generosità di tanti benefattori; e a *Cremisan*, la Scuola agricola, frutto dei sudori dei nostri cari Coadiutori, che hanno creato una oasi in mezzo alle petraie circostanti.

A *Bombay*, porta delle Indie, dire «Don Bosco» è nominare una Scuola di 3500 allievi, in gran parte pagani, che affollano la Scuola salesiana per cercarvi serietà di studi e sana educazione. Domina l'edificio la nuovissima grande e bella chiesa di Maria Ausiliatrice, nella quale si raccolgono i fedeli in numero straordinario, venendo anche da molto lontano. Un bel mosaico sul frontone richiama l'attenzione dei passanti: è l'amabile figura di Don Bosco che addita ad un

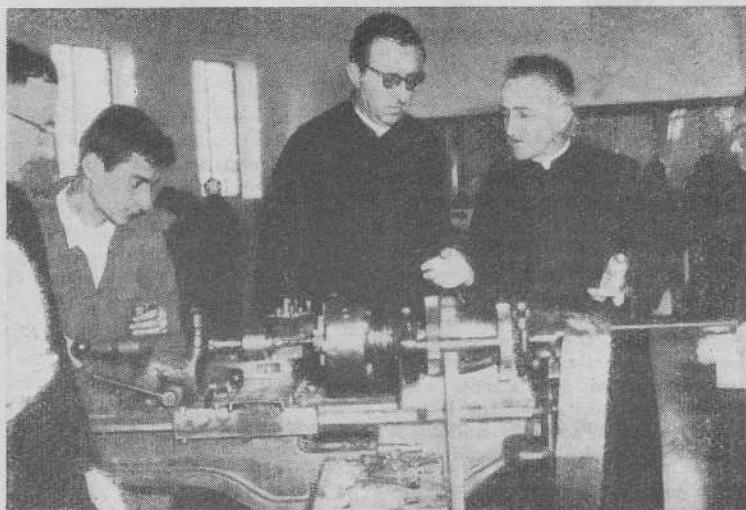
gruppo di giovani Maria Ausiliatrice. Persino i pagani, passando, fanno devota riverenza alla Vergine.

Anche a *Calcutta* Don Bosco ha acquistato una nuova gloria: in una delle posizioni più incantevoli dell'immensa città, sorge una moderna grande Scuola, che già nel primo anno di vita si è riempita di giovani.

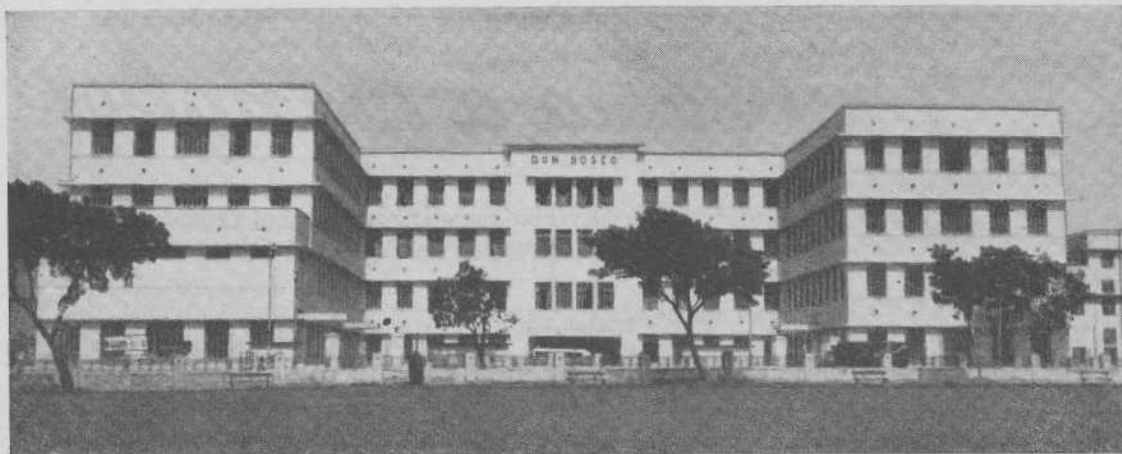
Al Santuario di Nostra Signora del Buon Viaggio a *Bandel*, a nord di Calcutta, ho trovato la bella novità di un aspirantato salesiano e di un altro delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per la preparazione dei futuri apostoli, tanto necessari da quando le restrizioni governative hanno chiuso l'adito ai missionari europei. Tra le giovani che si preparano ad entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ve ne sono alcune Birmanesi, che formano la speranza di una prossima andata delle Suore in Birmania.

La Birmania ha già due case salesiane: quella di *Mandalay* con numerosissimi allievi, e quella della capitale, che per ora ospita oltre trecento allievi in capannoni di legno; non migliore è l'abitazione dei loro superiori.

Quando arrivai in aereo a *Bangkok*, per un malinteso non trovai nessuno dei nostri ad attendermi. Come raggiungere la nostra casa? Dall'aeroporto il pullman della Compagnia mi portò nel quartiere di *Saladeng*, da me indicato; ma un conto è il quartiere e un altro è la strada



Il Rev.mo Don Albino Fedrigotti, Prefetto Generale della Società Salesiana visita i nuovissimi laboratori dell'Orfanotrofio salesiano di BETLEMME

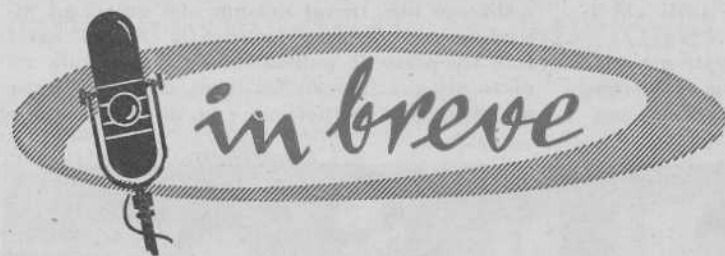


CALCUTTA (India) - La nuova grande "Don Bosco School", inaugurata nel 1958, ricca di 39 aule scolastiche, moderni gabinetti scientifici e grandi sale di studio.

e il numero. Un triciolo di servizio mi fece fare un giretto per la città immersa nel sonno, senza sapere bene dove condurmi. Passarono a buon punto tre giovanotti pagani, che gentilmente s'interessarono di me. Uno di loro, che balbettava un po' d'inglese, si diede premura di cercare un suo amico cattolico, il quale mi condusse alla Procura Salesiana, e la mia odissea finì: era mezzanotte. Noto che il mio mentore ebbe tempo di confidarmi che era ansioso di studiare la religione cattolica perchè nel Buddismo non aveva trovato ciò che cercava il suo spirito. Il giorno dopo tornò a trovarmi e lo congedai

da buon amico con la Vita di Gesù e il Catechismo. Quando narrai quell'avventura notturna, mi sentii rivolgere un amabile rimprovero: perchè non chiedere di «Don Bosco»? Avrei subito trovato i Salesiani! Questo mi fece ricordare un incontro avuto ad Asti nei primi tempi che ero tornato in Italia. Avevo chiesto a un ragazzo dove fossero i Salesiani e mi ero sentito rispondere: «Mah, so che Don Bosco è laggiù; dove stiano i Salesiani non saprei...!».

Il «Don Bosco» di Bangkok è un orfanotrofio fondato dieci anni or sono, raccoglie giovani



ITALIA

L'Oratorio festivo di TORINO-VALSALICE ha celebrato il Cinquantenario di fondazione. Il Sen. Pier Carlo Restagno, ex allievo dell'Oratorio, tenne la commemorazione rievocando le grandi figure dei salesiani che vi hanno lavorato, tra cui Don Cozzani, Mons. Cimatti, Don Borra, ecc. Fu inaugurata per l'occasione una mostra retrospettiva delle attività oratoriane, opera dell'Architetto Mario Megna, attuale Presidente dell'Associazione di A. C. «Domenico Savio».

Il 7 dicembre scorso Sua Em. il Card. Elia Dalla Costa, Arcivescovo di FIRENZE, ha solennemente incoronato un'artistica effigie dell'Im-

macolata, opera di un pittore francese della seconda metà dell'ottocento e donata nel 1881 ai Salesiani in occasione della loro venuta a Firenze. La sacra immagine si conserva nella cappella interna dell'Istituto dei Salesiani. La corona d'oro è dono delle mamme degli alunni e di Cooperatori salesiani.

Il nostro venerato Rettor Maggiore, rev.mo Don Renato Ziggiotti, ha voluto come morare il 50° della sua vestizione chiericale imponendo la veste talare a ventiquattro chierici e la medaglia a undici coadiutori novizi dell'Ispettorato Veneta, nell'Istituto salesiano di VERONA. Insieme ai 900 ragazzi dell'Istituto Don Bosco, numerose rappresentanze degli Istituti salesiani delle

Tre Venezie, con tutti i Direttori delle Case, insieme con i parenti dei novizi, fecero corona al Superiore.

Nella stessa occasione il Rettor Maggiore inaugurò il nuovo laboratorio «Macchine da Ufficio», aperto col concorso della S. p. A. Ing. C. Olivetti nell'Istituto Don Bosco di Verona. Il laboratorio, arredato modernamente ed attrezzato di venti macchine da scrivere, sei calcolatrici, due calcolatrici elettroniche e una supercalcolatrice elettronica, avvia i giovani alla conoscenza tecnica e all'uso pratico delle più moderne macchine da ufficio.

Sua Ecc. Ernesto Eula, Primo Presidente della Corte di Cassazione, trovandosi con la Signora nella città di CASALE, ha voluto iniziare la giornata ascoltando la S. Messa nella cappella del Sacro dei Caduti della locale Parrocchia salesiana. La S. Messa venne celebrata in suffragio del loro figlio Gino, tenente del 1° Granatieri, caduto in Albania nel 1945, e del fratello di S. E., Edoardo, capitano degli Alpini, caduto nel 1918. I Salesiani, le Autorità e gli alunni circondarono Sua

tra i più poveri e vive della carità dei buoni e del lavoro dei suoi tre bei laboratori di tipografia, falegnameria e meccanica. I giovani lavorano con gusto e, al termine del corso di sei anni, sono sicuri di trovare impiego. Don Bosco dev'essere contento che questa scuola porti il suo nome, lui che aveva tra i suoi sogni più cari quello di mettere i giovani apprendisti nella possibilità di imparare un mestiere in un ambiente che, col pane e col lavoro, offrisse loro anche la comodità di guadagnarsi il paradiso.

Al « Don Bosco » lavorano quattro Sacerdoti e due Coadiutori: cantano e portano la croce, come si suol dire; ma da bravi figli di Don Bosco, vivono felici e contenti. L'altra casa di Bangkok è la Procura Salesiana per l'Ispettorato e il Vicariato. Due sacerdoti e un coadiutore attendono alla Procura e al Pensionato Studenti, oltre che al ministero sacerdotale, alla scuola per i bonzi e alla cura dei prigionieri.

Peccato che per una messe così abbondante siano sì pochi i mietitori!...



MEDAGLIA D'ORO

TORINO - Il Ministro della Pubblica Istruzione On. Moro ha decorato con medaglia d'oro dei benemeriti della cultura e dell'Istruzione il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Caccia, Salesiano. Il Ministro ha voluto con quest'atto dare un pubblico riconoscimento delle benemeritenze salesiane nel campo editoriale, culturale e scolastico. Hanno onorato la solenne cerimonia lo stesso Rettor Maggiore e distinte personalità.

Ecc. Eula, che si dimostrò lieto di ritornare alla Casa di Don Bosco, « per me — disse — così piena di ricordi e di affetti, dove imparai quei sani principi che tanto mi aiutarono nella vita ».

Nel celebre santuario di GENAZANO, a 47 km. da Roma, dove è venerata fin dal 1400 la miracolosa effigie della Madonna del Buon Consiglio, è stata posta una lapide marmorea che ricorda il pellegrinaggio fattovi da San Giovanni Bosco cento anni fa in occasione del suo primo viaggio a Roma.

A SABBIONARA (Trento) fu benedetto e inaugurato l'Oratorio parrocchiale intitolato a San Domenico Savio, frutto dello zelo del nuovo parroco e dei sacrifici della gioventù locale che, dopo la giornata di lavoro, per molte sere fino a notte inoltrata, prestò la sua opera per la costruzione dei locali.

A SORIASCO (Pavia), frazione di Zuccona, su proprietà donata dalle sorelle Patri alle Figlie di Maria Ausiliatrice nella persona della Rev. Madre Bianca Patri, Economa Generale, è sorto un nuovo Istituto destinato ad accogliere la gioventù della zona cir-

costante, con asilo, scuola di cucito, ricamo ed economia domestica e le Associazioni di Azione Cattolica.

A CA' MELLO (Rovigo) S. E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, Vescovo di Chioggia, ha solennemente consacrato la nuova chiesa parrocchiale dedicata a S. Domenico Savio. Nel suo discorso S. E. ha additato ai giovani San Domenico Savio quale modello di fattiva amicizia con Gesù.

Nel piccolo centro di NOALE (Treviso) l'Arciprete Don Giovanni Basso volle solennizzare il suo venticinquesimo di sacerdozio con l'inaugurazione di un moderno Oratorio parrocchiale, che ha dedicato a San Giovanni Bosco. I locali furono benedetti e inaugurati da S. E. Mons. Mistrorigo, Vescovo di Treviso.

GERMANIA

L'editrice Don Bosco di Monaco di Baviera ha compiuto il 1° decennio della sua attività libraria. Un periodo breve, ma fruttuoso per la varietà delle pubblicazioni e il numero delle edizioni. L'editrice si è resa nota per un nuovo tipo di libri, molto

diffusi e di pratica utilità. La serie consta di 24 volumi che trattano dei mezzi ricreativi a vantaggio della gioventù. Questi libri sono una guida specializzata per intrattenere e occupare i ragazzi nelle ore libere. Anche la rivista *L'ora festiva* tende allo stesso scopo di formare i giovani delle Associazioni e dei Convitti. Essa è di efficace aiuto agli educatori e maestri, pur lasciando ai giovani libertà di sviluppare le proprie doti e abilità. Anche la rimanente produzione libraria raccoglie simpatia e credito intorno all'Editrice Don Bosco.

EL SALVADOR

Al concorso di cori nazionali svoltosi in SAN SALVADOR parteciparono i 35 migliori cori della Repubblica. La *Schola Cantorum* dell'Istituto Salesiano di Ayagualo, unita a quella dell'Istituto Internazionale Don Rua, eseguì *El Atardecer* a quattro voci miste di H. de Rillé. Al termine dell'esecuzione, il pubblico applaudì con interminabili ovazioni il coro salesiano, che meritò la massima qualifica del Concorso col rispettivo premio.

PORTOGALLO

Il Presidente della Repubblica, Ammiraglio Américo Tomás, visita le Scuole professionali salesiane di Lisbona, manifestando la sua alta ammirazione per gli sviluppi tecnici e lo spirito che anima i giovani allievi. «La soluzione dei problemi sociali e professionali — ha detto congedandosi — sta nell'apertura di molte Scuole come questa».



COSTA RICA

I cinquant'anni di lavoro salesiano a Cartago

Le due massime autorità della Repubblica di Costa Rica, l'Ecc.mo Arcivescovo di Cartago e l'Ecc.mo Presidente, hanno onorato della loro presenza la Casa salesiana di Cartago in occasione dei festeggiamenti per i cinquant'anni di lavoro salesiano. S. E. Mons. Ruben Odio celebrò la S. Messa e presiedette la grande assemblea degli Ex allievi, manifestando il suo compiacimento di Pastore per il fecondo apostolato salesiano in Costa Rica.

L'Ecc.mo Presidente della repubblica Dott. Mario Echandi, volle trascorrere nella Casa salesiana gran parte di quel pomeriggio insieme col Vice Presidente, sig. José Joaquín Peralta, grande ammiratore e benefattore dell'Opera nostra. Questi prese la parola per esaltare il lavoro salesiano in Cartago e nel mondo e per manifestare la sua ammirazione per la figura di Don Bosco, dicendo tra l'altro: «L'amore che porto a Don Bosco e alle sue opere non è solo

mio. L'ho ereditato da mio Padre ed è mio vivo desiderio che diventi una dolce tradizione familiare...». Il sig. Presidente a sua volta soggiunse: «D'ora innanzi i Salesiani non avranno un solo protettore nel Consiglio del Governo, ma due: il sig. José Joaquim Peralta e il sottoscritto». Alle celebrazioni commemorative del cinquantesimo dei Salesiani in Cartago presero larga parte tutti i settori della città.



PANAMA

Il nuovo Istituto professionale Don Bosco

È stato inaugurato recentemente il nuovo Istituto professionale Don Bosco della città di Panama, innalzato dai Panamesi nel breve spazio di poco più di un anno, «quale monumento a Don Bosco e tempio al lavoro e al sapere per la redenzione delle classi operaie».

Al solenne atto assistettero il Presidente della Repubblica, che tagliò il nastro simbolico, e l'Ecc.mo Arcivescovo, che impartì la benedizione di rito. Subito dopo le massime autorità visitarono le dipendenze e le installazioni, riportando le più belle impressioni del moderno Istituto,

è pronta la nuova edizione di DON BOSCO NEL MONDO

completamente riveduta, accresciuta e aggiornata, a cura dell'Ufficio Stampa.
L'opera esce in sei edizioni: italiana, francese, inglese, spagnola, portoghese e tedesca.

DON BOSCO NEL MONDO è una piccola enciclopedia salesiana, agile, dilettevole, affascinante.

DON BOSCO NEL MONDO fu felicemente definito dalla Rivista *FIDES* "un incantevole repertorio, misurato, sobrio, eppure splendidamente completo, sull'Opera di Don Bosco".

Il volume consta di quattro parti: 1) Brevi monografie sulla Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di M. A. - 2) Statistiche generali e particolari, in grafici, a due colori. - 3) Panorama salesiano: 64 pagine in rotocalco di sole illustrazioni, oltre le molte nel testo tipografico. - 4) Atlante salesiano, a sei colori.

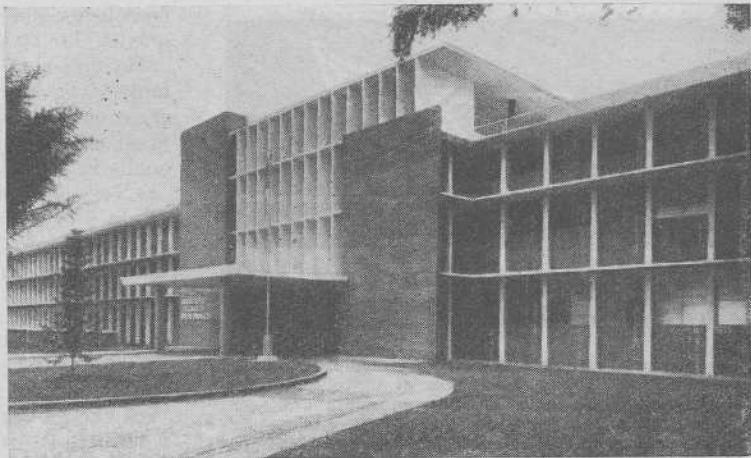
L'elegante volume di 450 pagine, copertina a colori, cartonata e plastata, costa Lire 1800.
ORDINAZIONI ALLA LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA - VIA M. AUSILIATRICE, 32 - TORINO

dove già aleggia un nuovo spirito che costituirà una potente attrattiva per decidere la gioventù ad abbracciare il lavoro non come un peso inevitabile, ma come un piacevole dovere da compiersi con entusiasmo e dedizione.

Ci fu tra i visitatori chi definì questa nuova opera salesiana «un volo d'aquila, in piena armonia col progresso della tecnica e della industrializzazione.

PANAMA

Il nuovo Istituto professionale, eretto dai Panamesi quale monumento a Don Bosco a vantaggio delle classi operaie.



PERÙ

L'opera di due sacerdoti salesiani tra i carcerati

Dal 12 al 19 ottobre scorso si tenne a Santiago del Cile il «Primo Congresso di Studi e Azione Penitenziaria dell'America Latina» per studiare il modo di estendere ai carcerati il «fraterno aiuto cristiano». Fu un congresso cattolico, ma anche con larga partecipazione di inviati dei Governi. A rappresentare il Perù fu mandato Don Giovanni Gasbarri, salesiano, da parte dell'Arcivescovo di Lima quale incaricato del Governo. Don Gasbarri a Lima si occupa molto dei carcerati, presso i quali svolge da undici anni un'efficace opera di assistenza religiosa. Li visita quattro volte la settimana, con l'aiuto di benefattori procura loro medicine e piccoli doni; ha l'autorizzazione di trasmettere loro la corrispondenza e di fare da tramite con i parenti; ottiene, in casi speciali, anche la liberazione prov-

visoria; perora la loro causa presso i tribunali e i procuratori; li sprona alla frequenza ai Sacramenti e passa in mezzo a loro come il più caro amico e confidente.

Tempo fa organizzò un campionato di calcio con nove squadre. S. E. il Nunzio Apostolico offrì la «coppa Pio XII» e le squadre portavano nomi come questi: «squadra Don Bosco», «squadra Maria Ausiliatrice», ecc. Ma i frutti più belli sono quelli spirituali, specialmente la devozione a Maria Ausiliatrice, alla quale i carcerati si sono consacrati tutti solennemente, e la frequente Confessione e Comunione.

Anche nelle carceri di Cuzco il Salesiano Don Pietro Nuñez compie un'opera provvidenziale. Si può dire che ne ha fatto una specie di oratorio festivo Don Bosco. Il 28 ottobre scorso i 900 prigionieri uscirono tutti dal carcere per recarsi in un campo sportivo vicino, dove udirono la S. Messa e in massima parte fecero la S. Comunione per festeggiare Cristo Re e Maria Ausiliatrice. Don Nuñez ha pure fondato in mezzo a loro la «Confraternita di Gesù imprigionato», i cui membri fanno quanto possono per la cristianizzazione dei loro compagni di sventura.



CUZCO (Perù) - I carcerati, dopo aver assistito alla S. Messa celebrata per loro in un campo sportivo, ricevono la Santa Comunione dalle mani dell'amato loro cappellano Don Pietro Nuñez, salesiano.

Dialogo COI COOPERATORI

Sono perplessa sul modo di educare i miei figli. Ricordo che quando ero allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le mie Suore ci assistevano giorno e notte. Più tardi venni a sapere che è Don Bosco che dice di vigilare in modo da mettere la gioventù nell'impossibilità morale di commettere mancanze. Recentemente, però, una persona molto perbene mi ha convinta a lasciare molta corda ai miei figliuoli, perchè oggi giorno bisogna educarli all'autodominio e all'autocontrollo. Anch'io propendo a pensarla così, ma vorrei una conferma sulla bontà di questo metodo più moderno.

M. O. Ex allieva delle Figlie di M. A.

Rispondiamo brevemente alla sua domanda, la quale, però, richiederebbe da sola molte e molte pagine, perchè l'argomento, come lei ben comprende, è di importanza davvero vitale.

Lei, dunque, si trova incerta tra i due metodi di educazione: l'uno, serio ed esigente; l'altro, largo e accomodante. Sembra anzi che, per le parole di quella "persona molto perbene", lei inclini verso quest'ultimo.

Non dimentichi che lei è cresciuta sotto tutela severa, o almeno seria, ed è cresciuta bene. Lo dimostra il fatto che è una buona madre, in ansia per l'avvenire morale dei figli. Altre mamme invece — le cosiddette mamme moderne — buttan la corda sul collo del loro o dei loro puledrini, dicendo: «Fate quel che volete, e così vi abituate all'autodominio e all'autocontrollo».

Non si lasci ingannare dalle parole grosse: con le parole non si educa.

Poichè vi è una bella differenza tra i due metodi: quello che usa lei è più difficile per una madre; esige bontà, affetto, vigilanza e sacrificio.

Invece la mamma moderna, con la scusa dell'autocontrollo e della corda sul collo, schiva i sacrifici dell'educazione e così non s'impiccia del dove vada il suo figliuolo, che cosa faccia, che

cosa legga, che cosa dica, che cosa veda, chi frequenti. Lo stesso, e peggio, per le figliuole.

Ma figli simili li dobbiamo dire dei poveri orfani, vivente ancora la loro mamma. I figli che crescono con codesto sistema non sono certo i migliori, altrimenti non si parlerebbe tanto, anche in Italia, di «gioventù bruciata».

«Non chiedete — diceva Mons. Kétteler — di chi è la colpa di tanti delitti, perchè le maggiori imputate sono quelle donne che hanno creduto di aver terminato il loro dovere alla nascita del figlio».

Ricordi, buona signora, che la gioventù non può dominarsi e controllarsi da sola, «per la contraddizione che nol consente», perchè, allora, invece che gioventù dovremmo chiamarla maturità o virilità. Padri, madri, sacerdoti, educatori dobbiamo vigilarla e abituarla ad obbedire, perchè impari a controllarsi; esigere che l'educazione se la fabbrichi da sola, esulando dall'autorità degli educatori, è pretendere l'impossibile.

Racconta la storia che una madre si presentò un giorno col figliuolo all'arcivescovo di Firenze, Sant'Antonino, e lo pregò di occuparsi dell'educazione del giovinetto.

— Cercate, vi prego, disse la buona donna, di tenergli la vostra mano sul capo!

— Volentieri, rispose argutamente il vescovo, ma ad una condizione, che egli tenga la testa sotto la mia mano!

Bella risposta, che, pronunciata cinque secoli fa, va bene anche per le mamme fautrici dell'autodominio, dell'autocontrollo e della conseguente loro autocondanna.

E allora non resta che abituare i figliuoli alla pietà e al sacrificio, vigilarli perchè non prendano cattive pieghe e non cadano nel peccato e nel vizio, e, soprattutto, cattivarsene l'affetto e ottenerne la confidenza, in modo che si pieghino più per virtù di amore che per forza di minacce o di castigo.

Lei è madre di famiglia; se anche suo marito ha, come pensiamo, i suoi stessi buoni sentimenti, stando uniti nell'opera educativa, tutti dedicati all'amore della famiglia (amandola e facendola amare dai figli) si accorgeranno che non c'è bisogno di permettere ai figliuoli delle evasioni. Non ne sentiranno la necessità.

Venendo da Venezia, dove i Figli di Don Bosco mi sono familiari in quattro grandi Istituzioni intese a favorire l'istruzione e l'educazione professionale dei figli del popolo, il mio spirito si allietta di ritrovarli in questa nobile città.

L'Opera di Don Bosco, diffusa ormai in tutto il mondo, ha le sue note inconfondibili, che sono queste: il Metodo così detto preventivo; semplicità prudente e saggia; e sempre, sempre letizia e coraggio. Parole presto dette, ma di cui ognuna è come lo scrigno che contiene la pietra preziosa di cui parla il Vangelo.

Il cardinale Roncalli, oggi SUA SANTITÀ GIOVANNI XXIII, all'inaugurazione dell'Istituto salesiano di Bolzano

AUSTRALIA *continente nuovissimo*

**L'opera salesiana è appena agli inizi,
ma già si prospetta un sicuro avvenire**

L'Australia è un continente estesissimo che non conosce il freddo intenso. Tra gli animali tipici che vivono in Australia sono i marsupiali come il canguro, diventati quasi un feticcio nazionale. C'era stata anche una grossa invasione di conigli, ma poi la mixomatosi ne ha fatto strage. Oggi però i conigli diventano refrattari anche a quella malattia e cominciano a ripopolare l'Australia.

Gli Australiani, in prevalenza anglosassoni, sono gente aperta. Dopo la guerra afflui in Australia dall'Europa un milione d'emigranti. Tra tutti, gli Irlandesi si sono sempre dimostrati i più fedeli, i più tenaci nella pratica religiosa. L'ondata recente di immigrazione sbanda un po' in fatto di religione. Talora anche gli Italiani deviano per rispetto umano, ma ridiventano buoni, appena un prete connazionale si presenta loro e lo sentono parlare di Dio e della loro patria. La vita di questi emigrati è dura finché i figliuoli non insegnano loro la lingua inglese e non li riconducono in chiesa. Sono i loro figli, i ragazzi che li conquistano. I parroci australiani si lamentano che gli emigrati abbiano una ignoranza incredibile in materia religiosa. Tra gli Italiani si fanno onore i Veneti, che hanno buona formazione religiosa. Nelle grandi città ci sono dei quartieri interamente italiani.

I Salesiani si interessano anche di questi emigrati. Per esempio a Oakleigh Don Colussi

riempie la chiesa, a mezzogiorno, di soli Italiani. I canti e le istruzioni sono fatti in lingua italiana.

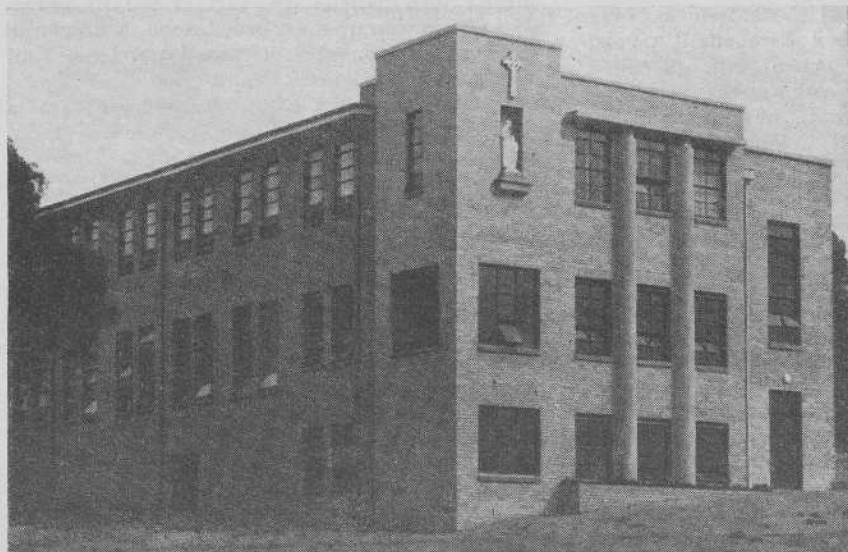
Prima quegli emigrati non andavano in chiesa. Con lui che conosce gli Italiani e parla come loro, tutti si ritrovano.

*

In Australia la parrocchia è il centro della vita religiosa e i cattolici si dimostrano attaccatissimi alla loro parrocchia. Le scuole sono parrocchiali e vanno dall'asilo fino all'università. Lavoro di ministero ce n'è da soffocare. Tutti i preti hanno il permesso di dire due messe alla domenica. Le chiese nei giorni festivi sono sempre affollate; la quasi totalità dei fedeli durante la messa domenicale va alla comunione. Si accostano, come è costume australiano, a scaglioni, famiglia per famiglia.

Tra i cattolici il livello morale è più alto che in Europa. L'istruzione religiosa è intensissima e poggia su una base scolastica. In tutte le classi delle scuole cattoliche c'è l'insegnamento religioso obbligatorio come materia principale ed è fatto con entusiasmo, per cui gli alunni ne escono istruiti.

Le nostre scuole non sono nè aiutate nè ostacolate dal governo. La costituzione permette libertà di religione, quindi libertà di scuola. Sono i nostri cattolici che devono finanziare con la propria borsa le istituzioni scolastiche e in più devono pagare anche le tasse statali per



AUSTRALIA

VEDUTA PARZIALE
DELLA
SCUOLA SALESIANA
DI SUNBURY
(VICTORIA)

le scuole di Stato. In certo senso c'è ingiustizia. Quando noi facciamo rilevare quella specie di discriminazione finanziaria, ci obiettano: «Se le scuole di stato van bene per noi, possono andar bene anche per voi cattolici».

I pregiudizi sono ancora radicati. Però da qualche anno i genitori che mandano i loro figliuoli alla scuola cattolica possono defalcare dalle tasse la quota che spendono per essi.

Un fatto significativo: ogni anno il governo dello Stato di Vittoria elargisce 500 borse di studio. I ragazzi cattolici sono quelli che ne fanno bottino totale perchè sono i più seri e i meglio preparati, e quindi nei concorsi riescono meglio.

I Salesiani hanno due parrocchie ad Adelaide e a Engadine. Ma l'opera principale nostra è la scuola e l'istruzione religiosa. Di scuole ne possediamo di due tipi: primario e secondario. Abbiamo collegi a tipo orfanotrofo e a tipo «Homes», cioè rifugi.

La stima che gode la nostra scuola è alta anche per il metodo di insegnamento e il sistema preventivo, così caro a Don Bosco. Le quote di vocazioni stanno crescendo. I ragazzi preferiscono le nostre scuole perchè ci trovano più allegria e non ci sono castighi.

Una volta al mese c'è il raduno della «Associazione dei Genitori degli alunni» con conferenza per i genitori. Una festa commovente è il *Mother's Day*, il «giorno della mamma».

I ragazzi si affezionano presto; conosco un ragazzo che per venire alle nostre scuole deve cambiare addirittura quattro corriere, passare davanti a una mezza dozzina di scuole pubbliche, fare cinquanta chilometri nell'andata e cinquanta chilometri nel ritorno: ciò nonostante preferisce la scuola salesiana.

I ragazzi hanno una grande passione sportiva e lo sport è favorito anche dal clima. Essi non stanno mai fermi, non li vediamo mai passeggiare. Sono attivi, esuberanti, entusiasti del gioco, come voleva Don Bosco. I giochi più in voga sono il calcio, il cricket, il baseball, il tennis; ci sono grandi stadi a fianco di tutti gli edifici scolastici. Si può dire che c'è in media un grande stadio per ogni 100 ragazzi, e sono stadi che rivaleggiano con lo stadio di Ponte Mammolo a Roma. Il più grande stadio dell'opera salesiana di Ponte Mammolo è più piccolo del più piccolo stadio ad Oakleigh.

Minore invece in quella gioventù così esuberante, è la passione per lo studio.

I cattolici contano famiglie numerose e quindi hanno un istituto familiare assai solido: prima del matrimonio hanno le conferenze pre-Cana (otto in tutto). Appena sposati, hanno giorni di ritiro, lezioni religiose e le così dette conferenze di Cana.

I protestanti, che sono in maggioranza, invidiano quel clima di familiarità e di unione che

vige fra i cattolici. Essi sono piuttosto indifferenti; un giorno se ne vanno in una chiesa, un giorno in un'altra. La setta protestante più forte è quella anglicana, eppure la domenica le sue chiese sono deserte, mentre le chiese dei cattolici sono strapiene, anzi i cattolici devono costruirne sempre di nuove.

L'emigrazione in Australia è sbarrata per gli asiatici; gli australiani non vogliono mescolanze, non vogliono questioni razziali come nel Sud Africa. Gli aborigeni, i primitivi indigeni, sono ridotti ormai all'esile numero di 50.000 e vivono in riserve; si vanno spegnendo perchè hanno contratto tutti i vizi e le malattie dei bianchi. In una generazione sola sono stati falciati dalle malattie 30.000 indigeni. I meticci non sono riconosciuti nè dai bianchi nè dagli aborigeni. In Tasmania sono addirittura scomparsi.

Il clero australiano è solido e conta 15 vescovi col Cardinale Gilroy, che è il Primate. Su una popolazione totale di 9 milioni di abitanti (popolazione assai rara per un continente così esteso), i cattolici sono un quinto.

Gli Ordini religiosi in Australia sono ben piantati. In testa sono i Gesuiti, poi i Domenicani i Francescani, i Lazzaristi.

Nella Nuova Zelanda insistono per avere i Salesiani, ma per ora non è possibile; abbiamo già in Australia le scuole strapiene, e il nostro personale è insufficiente.

Si lavora molto, anche nel settore della stampa. Il *Bollettino Salesiano* australiano, di lingua inglese, tira già 6000 copie, nonostante sia appena nato. Circola un bellissimo giornale per ragazzi, *The Boys Beacon*, cioè «Il faro del ragazzo». Sono state vendute 25.000 copie dell'album di Domenico Savio. È un'attività, quella della stampa, che non trascuriamo, data la sua importanza.

Una festa solennissima ad Oakleigh è la festa di San Giovanni Bosco. Al mattino *pic-nic*, nel pomeriggio processione a gruppi nazionali, esibizioni folcloristiche dei vari gruppi di provenienza europea, predica, benedizione. È un giorno di ritrovo dei membri di tutte le famiglie; è diventato ormai un'istituzione.

Quello che mi ha commosso assai è stata la crociata del Rosario: 90.000 cattolici si radunarono ad Oakleigh; la statua della Madonna fu portata in processione nell'arena del grande stadio. Vista dagli spalti e dall'alto, l'immensa folla sembrava un rosario vivente. I giovani erano vestiti a colori diversi. La statua passava da un gruppo all'altro; a ogni *Ave Maria* i bambini alzavano le mani in preghiera. La commozione vibrava nell'aria. I nostri scouts facevano servizio d'onore.

In Australia siamo ancora agli inizi, ma si prospetta un campo fertile di apostolato. Ci vogliono (è il nostro lamento), uomini e personale, perchè la messe è molta, ma gli operai sono pochi, anzi pochissimi.

SAC. BORTOLO FEDRIGOTTI
ispettore salesiano

Le suore cinesi resistono

Da Hong Kong c'informano che, nonostante gli interrogatori settimanali e il carcere duro, le Figlie di Maria Ausiliatrice cinesi tengono accesa la lampada della Fede

Cinque Figlie di Maria Ausiliatrice sono rimaste oltre la cortina di bambù, nella Cina comunista. Una è in prigione a Canton, arrestata quando i rossi occuparono l'orfanotrofio. Le offrono, dopo cinque anni di carcere duro, di lasciarla libera a una condizione: che si staccasse da Roma. Rifiutò. Per punizione le vennero inflitti altri cinque anni. Ma sappiamo in quale terribile condizione di vita vengono messe queste « teste che non si lasciano lavare » (le chiamano così i comunisti). In una lettera ricevuta per vie traverse questa eroica suora dava sue notizie a mezzo di alcuni termini misteriosi: « Il 5 aprile sarà la festa del nostro Grande fratello (voleva dire che sarà la Pasqua, festa della risurrezione di Gesù) ». Un'altra volta giunse una sua lettera che portava queste parole: « Il 31 gennaio sarà il compleanno di nonno » (cioè sarà la festa di San Giovanni Bosco). Commuove saperla così fortemente legata alla Fede e alla Congregazione.

Una seconda Figlia di Maria Ausiliatrice che era in prigione a Shanghai, colpita da una malattia cardiaca e dal beri-beri, fu dimessa dalla prigione e lasciata libera, ma sotto controllo vigilato. Una volta alla settimana deve recarsi alla così detta « confessione » comunista.

Le vengono rivolte le solite interrogazioni: — Hai scritto alle straniere imperialiste?

Sembra che le frughino l'anima per conoscere se in qualche maniera dà anche un minimo indizio di cedimento.

Ultimamente è giunta una notizia consolante. È vergata sempre nel solito stile clandestino. Dice così: « Dal 1956 sino all'aprile di quest'anno ogni lunedì il fratello di Anna viene a fare la colazione con noi e poi conversiamo ». In quel linguaggio misterioso c'informano che ogni lunedì un prete va a dire la messa da quel gruppetto di suore clandestine e tiene un fervorino.

Nelle rare e scarse righe che riescono talora a far giungere al centro ispettoriale di Hong Kong chiedono caldamente che si preghi per loro, assicurando: « La nostra fedeltà è frutto delle preghiere loro e di tutta la grande Famiglia; continuo perciò ad aiutarci ». Una aggiunge:

« Solo chi coltiva la vita interiore e l'unione con Dio può resistere e stare in piedi. Quest'addottrinamento è veleno che entra dentro senza accorgersi; e se non si sta più che attenti si cade senza saperlo... ».

Le abbiamo affidate alla Madonna, queste nostre care sorelle cinesi.

* * *

A Hong Kong invece, in terreno libero, l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha preso un impulso vigoroso. Abbiamo un asilo e una scuola elementare cinese. Sono 760 le bambine che le frequentano, di cui 130 sono cristiane. Su un terreno offertoci dal Governo e mediante un prestito senza interesse, abbiamo iniziato una scuola media dove si insegna l'inglese e il cinese (naturalmente è il cinese di Canton, con 9 toni) per le ragazze della grande città di Hong Kong. In più abbiamo un aspirantato e un noviziato con 11 novizie.

È sempre stupefacente la maniera con cui quelle nostre piccole dell'Asilo portano papà e mamma alla conversione. Una bimbetta, per esempio, vide che la mamma sua piangeva. Subito le suggerì il rimedio:

— O mamma, — le disse accarezzandola — vieni alla mia scuola. Imparerai l'*Ave Maria*.

— Da quando io ho imparato l'*Ave Maria* e la recito, non piango più.

Dietro le istanze di quella bambina la famiglia giunse alla conversione.

Un'altra bambina di cinque anni fu sorpresa un giorno ferma a studiare:

— Non vai a casa questa mattina? — le chiesero.

— No, voglio preparare l'esame. Voglio saltare un anno di scuola.

— Perché, piccina?

— Perché papà e mamma mi hanno detto che mi lasceranno battezzare il giorno in cui arriverò all'*High School* (Scuola Media Superiore).

Ancora più commovente il fatto di una donna colpita da cancro e degente all'ospedale protestante. Mandò a chiamare le nostre suore perchè desiderava essere battezzata. Cos'era

successo? Il suo piccino le aveva insegnato l'*Ave Maria* e la donna, misteriosamente affascinata da quella preghiera, aveva chiesto di istruirsi. La battezzarono prima che morisse.

Questo è il nostro sistema, come ci ha suggerito Don Bosco: attraverso i piccoli arrivare agli adulti.

Niente va perduto del nostro lavoro, anche se talvolta sembra desolante. Poco tempo fa ci scrisse una giovane di Pechino, ex alunna delle nostre suore, condannata ai lavori forzati.

« L'unica mia forza è la Sua volontà. È Lui che lo permette e mi aiuta ».

Per il popolo cinese, così aperto, così entusiasta, così buono c'è da credere, nonostante tutto, che l'avvenire sarà promettente. Il merito va a queste anime eccezionali che soffrono e con il loro sangue preparano la nuova grande micitura del Vangelo.

Queste nostre consorelle di oltre cortina sono sottoposte molto spesso a degli interrogatori spietati che di solito durano due o tre ore. Un comunista interroga, uno scrive e il terzo tiene sempre gli occhi puntati sulla colpevole, per scrutarne le minime reazioni facciali.



pettacolo lacrimevole ed amaro! Da una parte, la violenza dei persecutori che tenta di avvalersi dello scoramento di cristiani già provati da così penosa situazione: dall'altra, le sofferenze e i tormenti dei confessori della Fede che effondono pianto e gemiti per l'angoscia di vedere tali sforzi sacrileghi!

Oh, se ogni persona onesta potesse conoscere le voci che pervengono ai nostri orecchi! Voci di anime, che oppresse ma non vinte da estenuanti torture, trovano ancora la forza di manifestare il loro amore e la loro fedeltà al Romano Pontefice. Esse non chiedono preghiere per i loro corpi, ma per le loro anime: esse protestano con gemiti che, qualunque cosa avvenga, la loro vera, effettiva, tenace volontà è di conservarsi fedeli al Vicario di Cristo sino alla morte!

SUA SANTITÀ GIOVANNI XXIII

parlando della situazione religiosa in Cina nel Concistoro segreto del 15 dicembre 1958

Una nostra consorella ebbe a subire un interrogatorio che durò dalle sette della sera alle quattro del mattino. I comunisti usano negli interrogatori due maniere: talvolta sono gentilissimi, sorridenti, di un garbo studiato e di una correttezza che conquista; tal'altra sono duri, spietati, e fanno pesare una mano di ferro sulla vittima.

Le notizie che di quando in quando filtrano o ci arrivano da oltre cortina di bambù ci fanno venire le lagrime agli occhi. Ci hanno riferito anche questo documento di fede:

A Shanghai, quando all'inizio furono imprigionati i sacerdoti, la gioventù cattolica si recò alle prigioni e chiese a gran voce la liberazione dei preti detenuti. « Vogliamo i nostri preti », gridarono. Le autorità ne rilasciarono uno, che si recò subito alla chiesa. La cattedrale era piena di fedeli; così pure la piazza, assai gremita. Però un lungo cordone di soldati era ai lati a vigilare.

La prima domanda che fecero i fedeli al sacerdote cinese fu questa:

— Padre, hai firmato?

— No, sono con Roma.

— Sia ringraziato il Signore. Allora ascolteremo la tua Messa.

Fu l'ultima volta che lasciarono libero quel prete, che venne incarcerato di nuovo. Nella grande piazza i fedeli cantarono una lode alla Madonna. Alcune guardie dissero: « Non cantate quella lode; ci stringe il cuore ». Nel canto di quei cristiani alla Madonna c'era l'implorazione e lo strazio delle anime sbattute dalla bufera della persecuzione.

Ho avuto occasione di leggere quello che ci scrisse una cara vecchietta cinese che fa parte dell'associazione delle « Lampade viventi ». Sono parole sublimi: « Ho un solo dolore: quello di non potere più ricevere Gesù. Mi lascerò tagliare anche a pezzetti, ma dal Papa non mi stacco ».

Siamo certe che, presto o tardi, spunterà l'ora della libertà religiosa.

Ritoveremo le nostre sorelle di oltre cortina di bambù? È una domanda angosciata... ma il loro sacrificio ha una forza di apostolato che non può andare perduta.

i Kivari della selva

NE HO TROVATO UNO CHE MI FECE RIPENSARE A SANSONE
HANNO TRATTI DI TENEREZZA CHE STUPISCONO

Sono andato a visitare un villaggio del Vicariato Apostolico di Mendez (Equatore), che da 6 anni non vedeva un prete. Quando mi videro fecero una festa inimmaginabile. Mi assaltarono:

- Padre rimanga per sempre con noi.
- Non posso.
- Rimanga con noi almeno per alcuni mesi.
- Mi è impossibile.
- Rimanga almeno per alcuni giorni.
- Ve lo ripeto, non posso, devo partire.
- Allora un padre di famiglia mi si avvicinò:
- Vede, Padre, quei bimbi che giocano? Hanno sei anni e non sono battezzati.

Intervenire subito una donna:

— Padre, sono sei anni che non ci confessiamo e tu te ne vuoi andare?

La guardai, e tristemente risposi:

— Devo andare.

— Ma, Padre, c'è bisogno, dobbiamo confessarci, ci vuol tempo per confessarci tutti.

E uno intervenne subito:

— Abbiamo confessioni lunghe da fare, dovrebbe passar qui la notte senza riposare.

Qui una donna interloquì:

— Però, Padre, lei è Salesiano?

— Sì.

— Un figlio di Don Bosco?

— Sì.

— Se fosse lui, direbbe di no?

Non seppi che rispondere:

— Ebbene resterò anche domani a condizione che tutti gli uomini si confessino.

Restai per tre giorni sempre in pieno ministero di confessione, ma notai le meraviglie della grazia divina: trovai anime belle che da sei anni non vedevano un prete e si erano conservate ferventi.

Il segreto l'ho scoperto: è una grande devozione alla Madonna. Tutte le domeniche si raccolgono in cappella a recitare il rosario.

Il gruppo più fervoroso è quello delle Figlie di Maria.

Quel villaggio sperduto in zona di missione nell'Equatore ha nome Chanalà.

* * *

La devozione alla Madonna ha fatto presa anche tra i Kivari, i più selvaggi di quella zona. Ricordo che in una tribù di Kivari scoppiò il vaiolo: mieteva centinaia di morti. A Yaupì soltanto ci furono più di 200 morti per causa del vaiolo.

I selvaggi Kivari ne rimasero terrorizzati; avevano una paura spaventosa e si ritirarono trepidanti nella selva.

In un piccolo villaggio di Kivari, il vaiolo non aveva ancora fatto comparsa. Il capo tribù, che era un selvaggio, radunò tutti i suoi uomini, poi li dissuase dall'internarsi nella selva.

Parlò loro francamente:

— Sentite, non andiamo nella selva, restiamo



EQUATORE - Veduta generale della Missione salesiana di Limón.

qui; abbiamo la nostra cappella, lì c'è il quadro della Madonna. Andiamo a pregarla come ci ha insegnato Padre Albino. Essa ci salverà.

Ci credereste?

L'unico villaggio intatto, in tutta quella vasta zona, dall'epidemia del vaiolo fu proprio quello. Neppure un kivarò di quel paese si ammalò. Oggi ha nome « Santo Rosario ».

* * *

I Kivari vivono nelle foreste fitte. La terra è ricca; si può dire che tutte le stagioni dell'anno, meno l'inverno, si danno convegno e che contemporaneamente è autunno, primavera, estate.

Nello stesso terreno si possono avere più raccolti in una stessa epoca. La terra produce di tutto.

Ho potuto osservare in certi aranci simultaneamente apparire fiori, frutti acerbi e frutti maturi. L'erba dei prati raggiunge da due a tre metri di altezza, tanto che il bestiame si perde in mezzo a quella rigogliosa selva e l'uomo sparisce; ecco perchè i selvaggi possono cautamente infiltrarsi, spiare, sorprendere il nemico e ucciderlo. Le erbe gigantesche celano l'insidia.

Oggi quell'insidia è stata vinta. La luce del Vangelo si sta diffondendo e la Vergine, l'Immacolata, in quelle erbe alte equatoriali col suo piede verginale ha di nuovo schiacciato la testa del serpente.

Mi è capitato di far conoscenza con un selvaggio, il più temuto, Hutitià; e con suo nipote, un coraggioso, fortissimo Kivarò. Hutitià quando seppe che Padre Albino veniva tolto



Il missionario Don Isidoro Formaggio col famoso kivarò Hutitià, il più valoroso e temuto dei Kivari, che ha ammazzato, a uno a uno, cinquantotto suoi nemici. Ora sta preparandosi al più grande atto di eroismo, rinunciando alle sue antiche abitudini e disponendosi al S. Battesimo, per vivere e morire da cristiano.

dalla Missione, mi si presentò e, guardandomi fieramente, mi chiese:

— Ci tolgono Padre Albino?

“Dio esiste: studia la religione!”

Da... 27 novembre 1958

Nel gennaio del 1957, quando in modo inatteso venne rimessa l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche, fui incaricata di tale insegnamento nelle undici classi di una scuola elementare governativa.

Mi colpì subito W., un ragazzo di quattordici anni che non si univa ai compagni nella preghiera e nel canto delle lodi sacre, nè faceva il segno di croce, rimanendo del tutto assente. Interrogato perchè si comportasse a quel modo, rispose che veniva al Catechismo solo perchè obbligato dalla mamma: e questa lo confermò, dicendo come purtroppo il figliuolo seguisse l'influenza del fratello maggiore, che disgraziatamente aveva perduto la fede durante i suoi studi universitari.

Il ragazzo infatti si fece meno assiduo alle lezioni e finì col non

prendervi più parte. Un giorno, incontratolo per caso, mi disse apertamente: Non voglio studiare la religione, perchè Dio non esiste.

Compresi che mi restava solo la preghiera e mi vi aggrappai con tutto il fervore. Terminato l'anno scolastico, lo perdetti di vista. Dopo le vacanze lo incontrai una volta, senza però poterlo avvicinare, perchè mi sfuggiva.

Quale non fu perciò la mia sorpresa, in una giornata del novembre successivo, nel vederlo presso la porta della classe! Invitato a entrare, prese posto rispettosamente, e al termine mi ringraziò, chiedendomi per favore di iscriverlo alle lezioni. Parlandogli della prima Comunione, mi rispose che vi aveva già pensato e mi mostrò un libretto di preghiere.

Da allora W. si mantenne sempre assiduo e impegnatissimo: un suo

compito sulle prove della divinità di N. S. Gesù Cristo mostrò come avesse studiato e approfondito il santo Vangelo.

Non sapevo spiegarmi il motivo di tale cambiamento e neppure dell'impronta di mestizia che portava in volto; ma lo compresi quando mi disse commosso che in quello stesso mese il suo caro fratello maggiore — il povero incredulo — era perito tragicamente in una sciagura aerea.

Cercai di confortarlo parlandogli della misericordia di Dio e della possibilità di pregare per i defunti. W. si rasserenò alquanto e mi rivolse uno sguardo pieno di gratitudine. Ne approfittai per chiedergli quale cosa l'avesse indotto a riprendere lo studio del Catechismo. Il ragazzo non rispose, si coprì il volto con le mani e scoppiò a piangere; ma dopo quello sfogo, mi confidò che quando giunse la notizia della disgrazia, la mamma era partita subito per il luogo

Feci di sì con la testa. Hutitià strinse le mani a pugno:

— Andrò dai superiori. — Lo guardai. Continuò impassibile:

— Porterò il mio fucile (devo notare che ha un fucile ad avancarica ed è la massima ricchezza del selvaggio); con quello comprerò il padre, e ce lo lasceranno, non è vero?

Sorrisi. So che i Kivari si affezionano molto quando sono amati e ben voluti. Chiesi al nipote di Hutitià, un giovanotto audace:

— Quanti nemici hai già ammazzato?

— Soltanto ventotto, Padre, ma non ho ancora l'età di mio zio.

— E tuo zio quanti ne ha ammazzati?

— Cinquantotto.

Rabbrividii:

— Ma come ti sei fatto così forte?

— Padre, secondo le nostre usanze, a sette anni mio papà mi mandò tre giorni nella selva, senza fuoco, senza cibo, senza armi.

Se fossi sopravvissuto sarei diventato forte. Ho preso un narcotico, mi sono addormentato vicino ad una fontana d'acqua. Dormii tre giorni e tre notti di seguito, ebbi dei sogni fantastici. Lei immagini che fame avevo quando mi svegliai.

Balzai dal sonno e sentii il ruggito della tigre. Ci trovammo di fronte due affamati: io e la tigre. La belva mi era venuta vicino, stava per slanciarmi addosso. Non ebbi paura, Padre, con le mani le spaccai la mascella. Guarda, padre, che cicatrice! La porto ancora; però ho vinto, e quando tornai a casa, gli stregoni mi dissero

che avrei sconfitto tutti i miei nemici e li avrei uccisi tutti, senza che mi potessero causare il minimo danno.

Guardai quel giovanottone Kivaro.

Continuò a spiegarmi:

— Padre, mi posero una condizione:

«Tu vincerai tutti i tuoi nemici sempre che ti mantenga puro, fino a che la tua capigliatura avrà raggiunto il massimo di lunghezza, cioè fino all'età matura».

Quel kivaro mi confessò:

— Io, Padre, non mi sono mai permesso una cosa disdicevole.

Non potei fare a meno di ripensare a Sansone.

I Kivari hanno un carattere premuroso, con certe finezze che meravigliano. Hutitià, per esempio, quando seppe che io dovevo recarmi in Europa, mi disse:

— Tu andrai in Italia, padre, salutami tua mamma. Parlerai di questo prode che sono io. Bene, di' che Hutitià vuol essere buono fino alla morte, perchè da oggi si sta preparando a divenire cristiano.

Questi sono i nostri Kivari, i nostri selvaggi dell'Equatore.

Conservano ancora l'allegria di ragazzoni cordiali anche se certe volte sono sospettosi. L'unica arma che li ha soggiogati non è stata nè la freccia nè il fucile; è stato l'amore, la carità.

SAC. ISIDORO FORMAGGIO
missionario salesiano

della sciagura sulle rive del Baltico, da cui era stato ripescato il cadavere del figliuolo.

In quella stessa sera, mentre egli, rimasto solo in casa, si trovava in cucina immerso nei più cupi pensieri, ecco d'improvviso apparirgli dinanzi la visione del fratello morto, di cui sentì chiara e distinta la voce: *Dio esiste; studia la religione e prega molto per me.*

Docile alla grazia, W. si mantenne fedele e perseverante nello studio del Catechismo, e nel giorno di Pentecoste, il 25 maggio u. s., fece la prima Comunione, edificando tutti per la sua pietà.

E continua tuttora, fervente e devoto, il primo tra i compagni nell'aiutare le suore in occasione di feste od altro, mostrando coi fatti il cambiamento operato nella sua anima dal misterioso messaggio fraterno.

Una Figlia
di Maria Ausiliatrice



THU DUC (Viet Nam) - Il devoto atteggiamento dei "Pueri Cantores" e dei loro compagni allievi dell'Istituto Immacolata Concezione.

25 febbraio

Ventunesimo anniversario dell'eroica morte dei
PROTOMARTIRI SALESIANI Mons. Luigi Versiglia
e Don Callisto Caravario vittime dei comunisti cinesi.

HO BATTEZZATO sette assassini

Una sera memorabile, quella! Erano sette: il più giovane aveva appena vent'anni e il più anziano si avvicinava alla cinquantina.

Lì ho battezzati tutti e sette questi criminali, e li ho lasciati nella grande prigione, fatti figli di Dio e nostri fratelli in Cristo.

Si chiamano: Pietro, Giovanni, Giuseppe, Domenico, Paolo, Pietro e Giuseppe.

Nella sala di lettura essi ci attendevano con aria di festa, sotto lo sguardo distratto del custode, cui l'arrivo del prete cattolico ormai più non sorprende. In un angolo, grasso e appiattito sulle gambe incrociate, un Budda bonario e muto assisteva alla cerimonia. Più di cinquanta paia d'occhi puntati verso la porta attendevano; era la terza volta che l'acqua della Vita scorreva sulla fronte di prigionieri. L'anno scorso, con la mitra e il pastorale, fatto unico nella storia del Siam, un Vescovo cattolico, S. E. Mons. L. Chorin M.E.P., era venuto rivestito di dignità, messaggero dello Spirito Santo, a cresimare tredici carcerati.

Lo sguardo di Paolo, il più giovane, mi è rimasto vivo nella memoria e, quantunque stanco, quella sera non potei prender sonno, senza fissare sulla carta le mie impressioni.

«Sì, io credo», «Vattene, satana» risuonano ancora nelle mie orecchie. Oh! quella Messa e poi, dietro il rustico confessionale, in una lingua in cui i miei passi sono ancora incerti, le confidenze di quegli infelici Figli di Dio!

La storia si ripete. Cent'anni or sono, Don Bosco tutti i venerdì passava lentamente per i lunghi corridoi delle carceri di Torino. Niente di straordinario: si era in un paese cattolico, e poi erano figli sviati che bisognava rimettere sulla buona strada. Ma a Bangkok non si trattava solo di ravvivare una fiamma; era la luce che entrava per la prima volta.

Cinque anni fa il Salesiano Don Forlazzini ricevette un biglietto dalla prigione. Un pezzo grosso, cristiano, vi attendeva una sentenza per un'accusa insussistente. Egli sollecitava il missionario di andare tutti i primi venerdì per celebrarvi la Messa. Ho detto che quel signore era un'autorità e sembra che anche nella prigione godesse di prestigio; infatti indusse altri cinque prigionieri ad assistere alla Messa. Fu il buon seme. Dopo qualche tempo quel signore tornò a casa sua, ma due volte al mese un salesiano va a portare un po' di luce e un raggio di gioia nella prigione di Bangkwan.

Lo aspettano sempre, e se vanno in due, si fa più festa. Come il loro Padre Don Bosco, questi Salesiani si trovano in casa propria anche nella prigione.

E allora bisogna forse stupirsi dell'affetto dei prigionieri per il Missionario, che pensa tanto al loro bene materiale e spirituale?

Ritornando quella sera a casa, sette piccoli abeti mi attendevano: li ho piantati nei pochi metri quadrati di orto davanti alla nostra casa, quale simbolo di quei sette novelli polloni piantati nel giardino della Chiesa.

Signore, Voi che date la crescita, irrorate con la vostra rugiada divina queste piante novelle!

Due volte al mese la pesante porta chiusa con sbarre continua ad aprirsi al prete cattolico. E come il fuoco non s'arresta finché c'è qualcosa che l'alimenta, così la Fede santamente contagiosa passa di bocca in bocca, e ogni Messa vede presenti nuove facce. Diffidenti dapprima, curiose qualche volta, ma quasi sempre conquistate dal perdono del Signore, come nella storia del Figliuol Prodigo o della Maddalena. Gli anni passano: i primi cinque convertiti in prigione sono rientrati nel mondo e altri trenta hanno compiuto il catecumenato. Ogni mese, nella biblioteca, davanti al Budda bonario e sotto lo sguardo statico di molti personaggi passati e presenti, fissi e muti nelle loro cornici, l'Ostia Santa si alza e le teste si curvano nel segno del perdono.

Questa è la storia delle visite del buon Dio nelle prigioni a Bangkwan.

SAC. GUSTAVO ROSENS *missionario salesiano*



INDIA PORTOGHESE

Il Governatore di Goa
visita

le Scuole professionali salesiane
di Pangim,
affollate di gioventù
goanese.

Sotto il manto dell'AUSILIATRICE



Rinnova la preghiera e ottiene una seconda grazia

Nel 1954 feci pubblicare la grazia ottenuta da Maria Ausiliatrice per la mia guarigione da una grave lesione polmonare, e dopo la convalescenza ripresi le mie attività. Oltre il lavoro, si trattava per me di portar a termine gli studi interrotti; ma, specie dopo la malattia, le possibilità sembravano sempre più scarse. Mi rivolsi allora nuovamente a Maria Ausiliatrice, pregandola fiducioso di darmi la forza, la capacità e la possibilità di giungere alla mèta. Ripresi gli studi e nel giro di un anno mi fu possibile superare tutti gli esami che mi rimanevano. Con le sole mie forze non sarei riuscito in alcun modo a raggiungere la mèta in così breve tempo; perciò rendo grazie a Maria Ausiliatrice.

Trento

ROLANDO OBEROSLER

L'unica rimasta illesa

Il 20 maggio scorso viaggiavo sopra un autopullman pubblico, diretta all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove sarei entrata come «postulante». Messici in marcia, subito mi accorsi che l'autista andava ad una velocità eccessiva, ma non vi diedi importanza. Ad un tratto però, in una curva molto stretta, l'auto uscì di strada e cominciò a strabalzare orribilmente. Io, al sentire che la mia testa batteva con violenza contro il tetto dell'autocarro, mi vidi perduta e gridai con tutta l'anima: *Maria, Auxilium Christianorum...* Non ebbi il tempo di dire: *ora pro nobis*, che svennai. Quando ripresi i sensi, mi trovai in mezzo ad una grande confusione, con tre morti ai lati e molti feriti gravemente. Tutti avevano qualche grave frattura e ferita; l'unica rimasta illesa fu la povera sottoscritta. Tutti i passeggeri riconobbero una protezione miracolosa della Vergine ed io corsi con maggior slancio a consacrarmi al Signore nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Mexico (Messico)

IRMA FRIAS GUTIERREZ

Duplice prova di predilezione materna

Salivo la scala portando il mio nipotino addormentato. Ad un tratto misi il piede in fallo e il piccino di soli sei mesi cadde battendo il capo sul cemento. Mi venne spontanea l'invocazione a Maria Ausiliatrice ed ebbi la gioia di raccogliarlo intatto, mentre il colpo me l'aveva fatto credere morto.

Più tardi, quando il piccino contava 18 mesi, lo sedetti a tavola sulla sua seggiolina e attesi alle faccende di casa. Ad un tratto lo sento mandare un gemito come di chi sta per soffocare. Mi volto, accorro e mi accorgo che sta ingoiando una parte della penna biro che avevo inavvertitamente lasciato sulla tavola. Al vederlo ormai cianotico e sul punto di soffocare, mi sento venir meno e invoco con tutta la forza della mia fede Maria Ausiliatrice e Dòn Bosco. Ed ecco che il bimbo fa uno sforzo e riesce a cacciar fuori quel pezzo di penna che sarebbe stato la sua morte. Con i genitori del bambino rendo grazie alla Vergine e invio offerta.

Rivoli (Torino)

ROSA BRANCA MIGLIONE

Mi rivolsi a chi poteva aiutarmi

Da parecchi anni occupavo un posto che mi autorizzava a ritenere sicuro il pane per la vita. Ma, per uno sbaglio non voluto, mi misi nelle condizioni di doverlo abbandonare con mio grande dolore. Ora si trattava di cercar lavoro altrove, inutili però furono le mie umiliazioni e vano ogni tentativo. Non mi rimaneva altro che rivolgermi a chi davvero poteva aiutarmi: Maria Ausiliatrice. Il posto che avevo perduto non potevo minimamente sperare di riaverlo. Eppure, fiducioso com'ero nella Madonna, e dietro consiglio di buone persone, presentai domanda per essere nuovamente assunto.

Attesi un lungo anno sempre in pena, ed ecco finalmente appagato il mio desiderio! Sono nuovamente all'antico posto e godo di pubblicare questa grande grazia, perchè tutti nelle loro necessità materiali e spirituali sappiano ricorrere alla buona mamma del Cielo.

Sanluri (Cagliari)

ERNESTO MEREN, *finanziere*

Riprende a camminare

Da molto tempo soffrivo forti dolori al piede destro, che neppure i dottori erano riusciti a calmare. Poichè quasi non potevo più camminare, mi sono rivolta con fiducia a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco. Al terzo giorno della novena mi sono sentita meglio, poi ho continuato a migliorare fino a guarire perfettamente. Ringrazio di cuore sì buoni e potenti Intercessori.

Costigliole d'Asti

TERESA CHIARLE

Grave caso di tromboflebite

Recatomi con la famiglia al Santuario di Lourdes e a quello di N. S. della Guardia a Marsiglia, ho visto gonfiarmi una gamba al punto da non lasciarmi più camminare. Subito non diedi molta importanza alla cosa, attribuendo il gonfiore allo strapazzo; ma, di ritorno a Genova, il medico diagnosticò trattarsi di un gravissimo caso di tromboflebite alla gamba destra. Allora mi raccomandai tanto a San Giovanni Bosco, feci la novena da Lui suggerita e ne applicai l'immagine alla parte malata. Tutto è finito bene e a meraviglia degli stessi medici curanti. Rendo pubbliche grazie a San Giovanni Bosco e non mancherò di farlo pure, prostrato al suo altare, a Torino.

Genova GIUSEPPE ANSALDO cooperatore salesiano

Riconoscente, offre alla Vergine l'oggetto più caro

Mio figlio Silvano di 20 anni, mentre viaggiava in moto, fu investito da una 1100 che lo scaraventò lontano 20 metri. Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, gli furono riscontrate sei rotture al bacino e al femore con altre gravi ferite. Dichiarato in pericolo di vita, gli fu amministrato l'Olio Santo. Per 47 giorni rimase tra la vita e la morte, mentre io, in preda ad una grande angoscia ma sorretta da una viva fede, stavo al suo capezzale pregando giorno e notte Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio. Sono tanto devota dell'Ausiliatrice ed ero sicura che mi avrebbe fatto la grazia. Perciò le feci promessa della cosa più cara che possedevo. E mio figlio è guarito, sta bene ed è tornato al lavoro. Il 21 settembre scorso mi recai a Torino a sciogliere il mio voto.

Paratico (Brescia)

TOMASINA MARINI IN SELOGNI

Ci hanno segnalato grazie

ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello, di S. Domenico Savio e di altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte ed elemosine per sante Messe di ringraziamento — i seguenti:

Andreoli Giuseppina - Apostolo Anna Cristina - Arrigoni Rosina - Baffi Daniele Teresa - Balbi Angelina - Bambini Eletta - Bandin Renato - Battaglia Giuseppina - Battistella Gaeta Maria - Bedoni Natale - Beneforti Mivella - Berri Pasqualina V. Magni - Bertolini Teresa - Bianco Carlo - Bifolchi Giovanni - Biglieri Palmira - Bima Rosa - Bin Angela - Bolla Alba - Borello Alfonsa - Braglia Angela - Bugnano Maria - Burgay Oreste - Cagno Rosa - Caporlinguo Giuseppe - Caputo Elena - Carli Biagio - Castelletti Sandri Gina - Catania Margherita - Cecconi Giuseppina - Chiocca Giuseppina - Chiotasso Tina - Ciavettini Zoe - Cimò Salvatore - Clerico Teresa - Coccia Letizia - Colombano Maria - Colombo Benvenuto - Confalonieri Maria - Costa Antonietta - D'Afflitto Costantino - Dal Bron Rosa - Dallorto Bergamo - Deambrogio Luigi - Decanale Luigia - Della Valle Teresa - De Martino Silvia - Demurtas Amelia - De Nardi Maria - De Rossi Guglielmo - Di Mauro Savica Anna - Dinolfo Andrea - D'Ottavio Clotilde - Donzelli Angelo - Failla Lina - Favre Florina - Fera Domenico - Ferrari Luigi - Ferraris Carenzio Germana - Ferrino Enzo - Fortini Maria - Frassole Carlo - Fumagalli Giuseppina - Gaggio Gemma - Gaido Maria - Gallo Eugenia - Gattico Irma - Gauzzoli Aldo - Gaule Noemi - Gelpi Riccardo - Geraci Calogero - Geraci Franco - Gerlando Adamo - Ghidetti Francesco - Giaccone Matilde - Giannelli Maria - Giusto Mario - Gritti Giovanna - Groppi Leonilda - Icardolo Fiorina - Invernizzi Gemma - La Bianca Maria - Lai Maria - Leone Maria - Li Calzi Maria - Lovisolo Giuseppina - Lupano Marina - Malacchini Augusto - Malossi Colombina - Mammero Nervo Maria - Marchelli Paolo - Marcone Anita - Marino Luigi - Marrone Grazia - Martignoni Maria - Masino Pellegrino - Meazza Luigia - Mendola Adele - Migliore Loria Angela - Molin Elena - Mondardini Rosina - Montemaggioli Giuseppe - Moranduzzi Ziffra - Mosconi Chiara - Muscolino Carmela - Muscomeci Buzzigno Ines - Osella Maria - Pagano Salvatore - Paleari Famiglia - Pattoro Ines - Pantasso Caterina - Perfumo Fanny - Plazer Anna - Polliotti Giulia - Porri Maria - Pretolani Carmela - Pugliano Francesco - Puppo Agostino - Randazzo Grazia - Re Nunzia - Renaldo Clelia - Rimaldi Rina - Ristori Giuliana - Rizzuto Maria - Rolandi Maria - Rossi Corinna - Rossi Ferraris Prima - Rovida Lina - Rumo Franca - Saffioti Enza - Salvadori Giovanna - Sartorio Giuseppina - Scattolin Emidia - Scioldampio Giuseppe - Severina Giovannina - Severino Pinuccia - Sola Federico - Settimano Luigia - Spadaro Salvatrice - Teglia Maria - Terzolo Iolanda - Tesio Maria - Testa Francesca - Tocco Ninetta - Tomasini Candida - Tomba Giovanni - Traversa Giuseppina - Vaccari Carina - Vacchelli Salonne - Valenti Angela - Vellano Maria - Verri Caterina - Vittone Lina - Zambonini Maria - Zanis Bosco - Zilembo Nicola - Zonca Peppina e Antonietta.

Altri cuori riconoscenti

Maria Cereda (Villasanta-Milano) esortando il fratello a pregare M. A. e S. G. B. gli fece ottenere la guarigione dello stomaco infermo, che non riteneva più nulla.

Giorgio Bruni (Bolzano) attribuisce a M. A. la promozione negli esami di stato e invita altri bisognosi a ricorrere a Lei con fiducia.

Grazia De Paola (S. Venerina-Catania) esaudita da M. A. in una critica circostanza, pone in Lei fiducia per tutta la vita.

N. O. (Alba-Cuneo) esprime la sua riconoscenza a M. A. e S. G. B. per guarigione ottenuta senza intervento chirurgico.

Rosa Sammartino (Agrigento) raccomandò a M. A. una figliuola colpita da nevralgia trigemino-cervicale acuta, che ora è quasi del tutto scomparsa.

Erminia Bazzano (Acqui Terme-Aless.) con l'animo inondato di gioia, ringrazia M. A. per favori ottenuti.

La mamma di una Figlia di Maria Ausiliatrice (Roma) ringrazia M. A. per aver concesso alla figlia la grazia di giungere alla professione religiosa superando molte difficoltà.

Assunta Scodina in Aramu (Terralba-Cagliari) professa la sua gratitudine a S. G. B. per la guarigione del suo bambino.

Lucia Castellano (Torino) porge il suo ringraziamento con offerta per essere guarita da febbri maligne dopo la novena a M. A. e a S. G. B.

Giuseppe Raffero (S. Damiano d'Asti) invia offerta e ringrazia M. A. e S. G. B. per scongiurata operazione.

Maria Vanzetti (Torino) è riconoscente a M. A. e S. G. B. per gli esami superati da suo figlio.

Fiorenzo Ferrai (Melara-Spezia) trasmette offerta in segno di riconoscenza a S. G. B. per essere stato guarito da tetano in un caso disperato.

Enrichetta Bazzani (Balzola-Alessandria) scioglie con un'offerta una promessa fatta a S. G. B. pregandolo di continuare la sua protezione sulla famiglia.

Maurizio Momo (Torino) ringrazia egli pure per un esame felicemente superato. Lucia Maraschin (Valdagno-Vicenza) esprime viva riconoscenza a M. A. e a S. G. B. per duplice grazia concessa al figlio.

Teresa Giovine (Guadalajara-Messico) ringrazia M. A. per guarigione del braccio destro senza la prevista operazione chirurgica.

C. C. (Canelli-Asti) scioglie una promessa di offerta a M. A. per la guarigione della figlia da esaurimento nervoso.

Adriana Segale (Lorsica-Genova) segnala con riconoscenza la guarigione della figlia da polmonite e pleurite.

Per intercessione di S. DOMENICO SAVIO

"LA MORTE, MA NON PECCATI"

Chiede la grazia fissando al Santo anche il tempo

Mio figlio — di anni due — era affetto da una persistente e ostinata malattia intestinale che lo faceva deperire in maniera impressionante, non riuscendo a ingerire quasi nessun alimento.

I due medici e un professore ai quali ci rivolgemmo, prescrivevano numerose medicine, ma il bimbo non migliorava affatto: tutte le cure erano assolutamente inutili.

Alla mamma fu consigliato di rivolgersi ad una fattucchiera assicurando che il bimbo era stato vittima del «malocchio». La mamma non credette e non volle dare ascolto; ma poi, vedendo che il bambino andava fatalmente incontro alla morte, si decise, suo malgrado, ad aderire a tale consiglio.

Io, allora, mi rivolsi con fiducia disperata a Maria Ausiliatrice e a S. Domenico Savio in particolare, mettendo il mio bimbo sotto la sua protezione e supplicandolo di intercedermi la guarigione della mia creatura. In un colloquio, accalorato dalla fede e dalla disperazione, dissi a S. Domenico Savio che ero riuscito a persuadere la moglie ad attendere ancora un giorno prima di andare dalla fattucchiera; quindi la grazia — pur nella mia indegnità — mi urgeva averla subito. Questo avvenne la mattina. A mezzogiorno, al mio ritorno dal lavoro, il male sembrava assai diminuito; alla sera era scomparso e il mio bimbo mangiava, dava segni di gaiezza, in una parola era guarito.

Non mi sono dilungato in altri particolari, ma io, come i miei familiari, tenendo calcolo di tutto, possiamo affermare, rifuggendo da ogni esagerazione, che il miracolo è evidente.

Faenza

ADELMO MORETTI

Il professore stesso parlò di miracolo

I dolori allo stomaco che soffrivo da tempo, una sera si fecero tanto forti che perdetti la conoscenza. Fui trasportata all'ospedale S. Spirito, dove il direttore prof. Benzi non si pronunciò, dato il caso gravissimo. Anche dopo l'esame radiologico il professore attese qualche giorno e poi sentenziò: ulcera perforante. Chiesi allora la grazia a S. Domenico Savio e la ottenni



perchè potei evitare l'operazione che era stata prevista necessaria e uscire guarita dall'ospedale dopo un mese di cure. Il professore stesso parlò di «miracolo».

Soncino (Cremona)

MARIA CERUTI MOLTENI

Sfumano, all'invocazione del Santo, le difficoltà previste

Con l'animo commosso e riconoscente pubblico la grazia strepitosa ottenuta per intercessione di S. Domenico Savio. Dopo dolori e pene indicibili, con la speranza di poter avere una creatura tutta mia, ho pregato tanto l'Angelo protettore delle mamme e delle culle, ed ho portato al collo l'abitino miracoloso. Al dire del dottore anche questa volta la cosa si presentava difficile, ma io raddoppiai la fede e costantemente pregai.

Con meraviglia del medico, senza le previste complicazioni, per intercessione di S. Domenico Savio, da me tanto invocato, il giorno 20 di agosto u. s. nasceva una sana e cara bambina, che ora forma la felicità mia e di mio marito. Affido con tutto il cuore la mia piccola Susanna alla protezione dell'Angelico Santo, onde l'assisti per tutta la vita.

Riccione (Forlì)

TILDE LEPRI

★

Celestina Beltramini (Capiago-Como) ringrazia per favore ottenuto.

Un cooperatore toscano (Montieri-Grosseto) è riconoscente a S. D. S. e invia offerta.

Vincenzina Gazzani (Vigliano Biellese-Vercelli) ringrazia S. D. S. per la protezione accordata al suo piccolo Fabrizio.

Angela Goglio (Campo Can.-Torino) attesta gratitudine a S. D. S. per favore ottenuto.

Bianca Aste in Sfondrini (Bolzano) con la protezione di S. D. S. ha potuto avere il suo piccolo Domenico.

Angela Grimaldi (Torino) in circostanza penosa ha sperimentato l'intervento di S. D. Savio.

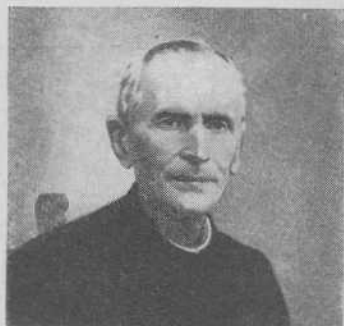
Ida Cattaneo ringrazia per l'aiuto ottenuto nella nascita della piccola Clara.

Maria Assunta Bernardo (Palermo) dichiara di dovere all'intervento di S. D. S. la guarigione del fratello, la cui figlia ebbe misteriosa notizia in sogno della grazia ottenuta.

Angela Goglio ringrazia S. D. S. per segnalato favore ricevuto.

Maria Odasso (Torino) con riconoscenza attesta la costante protezione di S. D. Savio sulla sua famiglia.

Riconoscenti al Venerabile DON MICHELE RUA



Don Rua soccorre una mamma in strettezze finanziarie

Una buona mamma, Maria Urena, ringrazia Don Rua per averla aiutata a risolvere un problema economico.

Detta signora doveva pagare una somma, ma non sapeva come né dove trovare il denaro. Si ricordò che una persona, molto povera, aveva un debito con lei. Piena di fiducia in Don Rua, lo pregò perché muovesse il cuore di quella persona a pagarle almeno qualcosa di quello che le doveva. Questo fu la sera del 30 agosto u. s. La mattina seguente quella persona le mandava più di quello che aspettava la buona signora, dichiarando che quella notte non aveva potuto dormire, che non l'aveva lasciata tranquilla il pensare che Maria Urena aveva bisogno di aiuto. Chi glielo aveva detto? La buona mamma è più che sicura che fu una grazia speciale di Don Rua, e mentre fa parte al Venerabile di quello che ha ricevuto, invita tutti a invocarlo con fiducia.

Naranjal-La Vega Real (Rep. Domenicana)

DON LUIGI SERTORE S. D. B.

Dichiarata dai medici inguaribile, risana pregando Don Rua

Una mia parente, Anna Bayot, era stata condotta d'urgenza a Bruxelles per essere curata in un Istituto di malattie nervose. La malattia era già stata curata presso un istituto di Namur, ma senza successo. Avvertito della cosa e pregato dalle sorelle di recarmi a farle visita, vi andai e trovai l'ammalata in uno stato ben pietoso: vaneeggiava e non mi riconosceva neppure. La pregai di mettersi in ginocchio e le diedi la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Una settimana dopo, mentre torno a vederla, il portinaio dell'Istituto mi dice che il direttore ha qualcosa da dirmi. E realmente quel signore appena mi vide, mi disse: «Penso che siate della famiglia della signora Anna Bayot: vi sarei grato se avvertiste i parenti di venire a ritirarla al più presto, perché il caso di questa malata è gravissimo e non ho speranza di miglioramento». La commissione mi metteva negli imbrogli; nel farla per iscritto, invitai le mie sorelle e gli altri parenti dell'ammalata a fare una novena a Don Rua, chiedendone la guarigione per il 14 gennaio (si era alla fine di dicembre). Così fu fatto e il 14 gennaio l'ammalata usciva dalla clinica perfettamente guarita. Né da allora ebbe più disturbo alcuno nel suo sistema nervoso. Il dottore del paese, che l'aveva curata, trova questa guarigione «meravigliosa».

Liegi (Belgio)

SAC EMILIO JACMIN

Giuseppina Gatta (Milano) ringrazia il Ven. Don Rua per la propria guarigione e invia offerta per le Opere Salesiane.

Emilia Borelli e Franco Trusso (Messina) in procinto di sostenere un difficile esame scritto, invocarono il Venerabile Don Rua e Don Rinaldi e furono esauditi in forma tangibile. Ora hanno messo sotto la loro protezione anche gli esami ulteriori.

Margherita Bordese (Torino) ringrazia Don Michele Rua per la visibile protezione accordatale.

Maria Vacca (Grana-Asti) affidò all'intercessione del Venerabile Don Rua la sorella Angiolina in fin di vita e ne ottenne la guarigione.

Pia Mignone (Cavatore-Acqui Terme) oppressa da dispiaceri e affanni, avendo letto sul *Bollettino* che Don Bosco affermava che Don Rua avrebbe potuto fare miracoli, si rivolse con fede al Venerabile e ottenne la guarigione che tanto le stava a cuore.

e il Salmo continuò...

A Don Bosco morente Don Rua chiede la benedizione estrema sui fratelli presenti e in lacrime, e su tutta l'opera salesiana, e Don Bosco ha quasi freddo e immobile il labbro, paralitica la mano; soccorre Don Rua che, con la propria, guida la mano del Padre e per lui pronuncia

le parole. È Don Rua che muove la mano, è Don Rua che parla, ma chi benedice è Don Bosco!

Continuare questa scena commovente fu lo studio di Don Rua per tutta la vita; ed è lo studio dei santi, di nascondere se stessi perché altri risplenda e n'abbia gloria Iddio.

Non si direbbe che il versetto del Salmo insinua anche questo pensiero? Il giusto fiorirà come palma; come il cedro del Libano si moltiplicherà: è un primo, il primo giusto che dà la palma, è lui che poi continua e si moltiplica nel cedro: tale volle essere Don Rua. Un asterisco, la pausa di una morte, e il salmo continuò.

Cardinale PIETRO MAFFI

Per intercessione del Servo di Dio

DON FILIPPO RINALDI



Per me è un miracolo

Ero affetta da sinusite mascellare. Ricoverata per 10 giorni in ospedale, non ottenni alcun risultato, non avendo potuto essere operata a causa della complicazione. Continuai ad essere in cura dal dott. Pittarello per due anni; la faccia però era sempre gonfia, ero sorda e senza voce e quasi non ci vedevo. Avrei nuovamente dovuto essere ricoverata in ospedale, quando mi sopravvennero forti dolori ad una gamba e alla schiena (sciatica, artrite, reumatismi, con dolori atroci); in seguito si aggiunse l'ernia al disco che richiedeva una operazione e ingessatura; il tutto complicato dal diabete. Dovetti per tre mesi andare curva col bastone, ma continuai ad avere fede e fin dal principio mi raccomandai fervorosamente al venerato Don Filippo Rinaldi. E la grazia venne. Per me è un vero miracolo, perchè ora godo ottima salute ed ho potuto riprendere il mio lavoro di guardarobiera presso l'Istituto Salesiano.

Mio figlio, Bissolo Angelo, Salesiano, capofalegname all'isola S. Giorgio - Fondazione G. Cini, Venezia, si unisce a me nel rendimento di grazie.

Monteortone (Padova), Istituto Salesiano

LUCIA TURCO VED. BISSOLO

Si certifica che la sig. Turco Lucia ved. Bissolo è stata in cura per lungo tempo per artrosi lombosacrale, epatite, ipertensione e diabete.

In fede

DOTT. ADOLFO PITTARELLO

Guarita da tumore maligno

Un anno fa dovetti sottopormi ad una operazione per l'estrazione di un tumore. Ma durante l'intervento, i dottori si trovarono dinanzi ad un fatto nuovo e, dopo le dovute analisi, fecero questa diagnosi: tumore maligno con pericolo di ramificazioni interne. Mi affidai allora a Don Rinaldi, che mi aiutò oltre la mia aspettativa. Un secondo intervento ebbe esito felicissimo e, ciò che maggiormente sorprende, il tumore non si è rinnovato; anzi Don Rinaldi mi ha guarita anche da altri malanni, dei quali mai nessun dottore aveva individuato la causa.

Lima (Perù) UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Due « segnalatissime grazie »

Sono vivamente riconoscente al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi per vari favori ottenuti mediante la sua intercessione e per due segnalatissime grazie.

Il 7 gennaio 1958 in automobile, con altre tre persone, ero diretta a Moncalvo. In una svolta, a causa della nebbia e del gelo, l'autista perdettero il controllo della macchina. Questa dapprima slittò e sbandò paurosamente, poi precipitò per la scarpata, con grande nostro pericolo. In quel momento terribile mi venne spontanea l'invocazione a Don Rinaldi; ed ecco che la macchina si ferma trattenuta da un albero, senza però che noi subissimamente le tragiche conseguenze del colpo.

Dichiaro inoltre che la mia cara mamma doveva subire una gravissima operazione: la affidai al Servo di Dio e tutto andò bene.

Col mio grazie più riconoscente invio tenue offerta per la sua beatificazione.

Zanco di Villadeati (Aless.)

WILMA PESCE

Sac. Giuseppe Osella, Parroco (Montaldo Cerrina-Aless.) invia offerta per grazia ricevuta invocando D. F. Rinaldi.

Angela Grimaldi (Torino), non riuscendo efficaci le cure per una sciatica che la tormentava, ricorse a M. A. e a D. F. R. e fu guarita.

Tina Brunetti (Torino) ricorrendo a D. F. R. ottenne salute e serenità per sé e per il marito in grave infermità.

Anna Rive (Fossano-Cuneo) ricevette diverse grazie per intercessione di D. F. R., fra cui una guarigione.

Antonietta Milani (Melara-Rovigo), dopo molte preghiere, inviata un'offerta a S. G. B. e a D. F. R., conseguì un'eredità e poté impiegare il figlio.

Suor Carolina Stazzi F. M. A. (Paterson, N. J.-U. S. A.) invia offerta per la causa di beatificazione di D. F. R. in ringraziamento per grazia ricevuta.

Direttrice F. M. A. (Silvania-Goyaz-Brasile) invia offerta a D. F. R. per sé e per un'allieva operata felicemente di peritonite, nonostante sia mancata la luce durante l'operazione.

Guglielmina Bonatti (Torino) raccomandò a D. F. R. il marito disoccupato, il quale due giorni dopo trovava lavoro.

Clelia Malnati (Varese) trovandosi in una circostanza particolarmente difficile, si raccomandò a D. F. R. e ne ebbe sensibile ed efficace protezione.

Suor Giuseppina Rinaldi (Lu-Alessandria) è riconoscente a D. F. R. per la paterna assistenza concessa alle aspiranti difendendole da varie epidemie sviluppatesi in paese dall'ottobre 1957 all'agosto 1958.

Giovanni Codeghini (Milano) dichiara di essere stato liberato da completa sordità seguita ad una broncopneumonia.

Teresa Iucci (S. Elia Fiumerapido-Frosinone) annunzia con profonda riconoscenza la guarigione del marito a intercessione di D. F. Rinaldi.

S. E. Mons. GIULIO CAICEDO VESCOVO DI CALI (COLOMBIA)

n. a Bogotá nel 1884 ✠ a Cali nel 1958

Sua Ecc. Mons. Paolo Bertoli, Nunzio Apostolico in Colombia, che da Bogotá si era recato espressamente a Cali per i funerali del compianto Vescovo Salesiano, all'Ispettore che lo ringraziava dell'ambito onore della sua presenza, rispondeva: «Durante i funerali io non ho pregato per Mons. Caicedo, ma l'ho pregato come santo».

Era la più alta conferma al sentimento del popolo di Cali che, appena seppe la notizia della morte del suo Vescovo, accorse a pregare, a piangere, ad accostare oggetti alla salma per tenerli come preziose reliquie. La convinzione comune, infatti, era che Mons. Caicedo fosse un santo: come tale venne circondato in vita di religiosa venerazione, e dopo la morte trovò spontanea, plebiscitaria, commossa la partecipazione del popolo, più che ad un rito funebre, ad un trionfo. L'ampia cattedrale non poté contenere l'immensa moltitudine; e l'imponente solennissimo corteo che si svolse attorno alla piazza principale della città diede la misura dell'alta stima e venerazione in cui era tenuta l'amabile persona del compianto Vescovo.



Nato a Bogotá nel 1884, fece i primi studi nel grande collegio Leone XIII della capitale, sentendosi attratto alla vita salesiana. D'ingegno brillante e di virtù sicura, fu inviato, giovane chierico, a frequentare le Università Ecclesiastiche di Roma, dove si laureò in Filosofia e in Teologia e fu ordinato sacerdote alla giovane età di ventitré anni.

Tornato in patria, temendo per la sua vocazione salesiana, chiese al Venerabile Don Rua che lo mandasse anche «in capo al mondo», pur non nascondendo «l'immenso dolore di dover abbandonare forse per sempre i suoi parenti e la patria». Passato qualche anno all'estero, fu richiamato a svolgere la sua preziosa opera in patria, dove occupò mansioni direttive nei più importanti istituti salesiani della Colombia, esplicando le sue migliori energie in un apostolato esuberante e zelantissimo in mezzo ai giovani, la cui entusiastica corrispondenza gli strapperà più tardi lacrime di sentita nostalgia.

Il 26 luglio 1942 gli giunse improvvisa la nomina a Vescovo di Barranquilla. Quel giorno pianse. «Questa croce — scriveva al Rettor Maggiore — che han voluto deporre sulle mie povere spalle è stata doppiamente pesante, sia per quello che essa è in sé, e sia soprattutto perchè mi son visto in certa misura obbligato ad abbandonare il mio caro focolare salesiano, al cui calore vissi felice per tanti anni. Solo nostro Signore conosce la prova alla quale mi ha sottomesso con questa obbedienza alla Santa Sede. Mi consola peraltro il sentirmi tuttora coperto e al sicuro sotto il manto materno della nostra amata Congregazione». La diocesi di Barranquilla aveva pochi anni di vita e mancava di tutto: non c'era seminario proprio, non mezzi materiali, scarsissimo era il clero, tanto che la maggior parte delle popolazioni rurali non avevano

parroco fisso. Ebbe però il conforto di trovare la situazione assai migliore nella città, dove i Salesiani lavoravano dal 1902 con una grande parrocchia e un fiorente istituto. Sua prima preoccupazione fu quella di creare il seminario, che vide compiuto, ampio e comodo, nel 1945 e che volle affidato ai Salesiani. Contemporaneamente svolse un lavoro squisitamente paterno di formazione del clero e un saggio piano di riorganizzazione della Diocesi. E quando all'instancabile Vescovo parve di poter godere i frutti del suo zelo, ecco giungergli, fulmine a ciel sereno, la nomina a Vescovo di Cali. Era il 23 febbraio del 1948, e il 9 marzo seguente dovette prenderne possesso per affrontare subito l'immane compito di preparare il grande Congresso Eucaristico Bolivariano, celebratosi

appunto in quella città nel gennaio del 1949 e che risultò un vero trionfo per i cattolici dell'America Latina. Terminate le grandiose feste, Mons. Caicedo si accinse a ricominciare a Cali il lungo ed estenuante lavoro già compiuto a Barranquilla, compresa la costruzione del Seminario, che riuscì uno dei più belli dell'America del Sud.

Il nostro venerato Rettor Maggiore presenta il compianto Vescovo come vera immagine del Buon Pastore. «Del Buon Pastore — egli scrive — riproduceva in sé le due grandi linee: l'umiltà profonda e la carità tenerissima. Chi, come me, ebbe la ventura di avvicinarlo, anche per brevi ore, non poté sottrarsi al fascino di bontà e di santità, frutto e riflesso delle due predette virtù, che emanava dalla sua persona».

Della sua eroica carità diede innumerevoli prove. Memoranda la tragica circostanza nella quale, per salvare alcuni cittadini condannati a morte senza regolare processo, si presentò alle autorità offrendosi vittima volontaria in luogo dei condannati. La sua carità si mostrò sublime anche nell'apocalittica catastrofe causata dalla terribile esplosione verificatasi il 7 agosto del 1956 nella sua città vescovile: in quella circostanza non si risparmiò, facendosi l'organizzatore instancabile dei soccorsi ai danneggiati e il consolatore piissimo delle famiglie piombate nel lutto e nella miseria. Furono le emozioni e le fatiche eroiche di quei giorni a minare in modo irreparabile le sue forze fisiche.

Ancora un lato simpatico della figura di questo eminente Pastore di anime: il suo ardentissimo amore a Don Bosco. Scriveva al Rettor Maggiore Don Ricaldone: «Mi sento Salesiano e figlio di Don Bosco in tutte le fibre del mio essere. La volontà del Signore, strappandomi dalla dolcezza della vita religiosa, non ha spento neppure una scintilla dell'amore che arde in esso verso l'amata Congregazione, e fino alla morte sentirò l'orgoglio santo di essere Salesiano. In queste poche righe, condensando tutto il mio affetto per la nostra Pia Società, voglio manifestarle la mia profonda venerazione e incondizionata adesione ai Superiori Maggiori e particolarmente a Lei, amato e buon Padre, che ci rappresenta così al vivo il nostro dolce Fondatore».

i nostri morti

Salesiani defunti

Sac. Giuseppe Roncagliolo, † a Napoli - Tarsia a 77 anni.

Era conosciuto come l'«Apostolo dei Sordomuti». Nel 1919 Don Roncagliolo era stato inviato a Napoli (Tarsia), nella Pia Casa Arcivescovile per l'insegnamento e l'educazione dei sordomuti, e vi rimase fino alla morte. Nel compimento di questa missione rifusero le sue eccezionali doti di mente e di cuore. Capacità didattiche non comuni, bontà d'animo e spirito di sacrificio fecero di lui un educatore ripieno dello spirito di Don Bosco. Gli fu perciò affidata la direzione dell'Opera, che tenne dal 1934 al 1946, quando assunse la direzione didattica delle scuole.

Sac. Palet Eriberto, † a Buenos Aires a 47 anni.

Sac. Pedotti Francesco Cesare, † a Buenos Aires a 75 anni.

Coad. Auteri Natale, † a Catania a 80 anni.

Coad. Baima Giovanni, † a Buenos Aires a 51 anni.

Coad. Caellas Ferdinando, † a El Royo (Spagna) a 66 anni.

Cooperatori defunti

Mons. Emilio Poretti, Arciprete della Cattedrale di Lugano, Direttore dei Cooperatori Salesiani, † il 4-XII-1958.

Figura di primo piano nella vita della città, si servì dell'ascendente che esercitava sui suoi fedeli e della sua parola calda, ponderata, ricca di fede, per portarli a Dio. Caratteristiche spiccate in lui furono la magnanimità e una abituale visione soprannaturale della vita, che si manifestava nel tratto, nelle parole e specialmente nella celebrazione dei sacri riti. Fu per vent'anni Direttore dei Cooperatori della Diocesi di Lugano, zelante e attivo soprattutto nel periodo in cui i Salesiani avevano l'Oratorio.

Bonaventura Paiero, † a Prodolone (San Vito al T.).

Fu Terziario Franciscano, Direttore della Sede di San Vito della Banca Cattolica del Veneto, Rappresentante marittimo del gruppo «Finnare», Consigliere comunale dell'Eca, fondatore del circolo «Don Bosco» e di altri circoli di A. C. Indirizzò moltissimi giovani alle Scuole salesiane fornendone molti di corredo. Di essi parecchi giunsero al Sacerdozio e altri sono Salesiani Coadiutori. Nostro ex allievo affezionato e zelante Cooperatore Salesiano, grande devoto del Santo dei giovani — «il mio Santo», come soleva chiamare Don Bosco — ne propagò la divozione sempre e dappertutto. Devotissimo della Madonna e dell'Eucaristia, terminò la sua giornata terrena, si può dire, ai piedi del Tabernacolo, giacché l'ultima visita prima di rincasare era stata anche quella sera a Gesù Sacramentato. È dalla Comunione quotidiana soprattutto che traeva l'energia che lo mantenne «sempre giovane» anche a ottant'anni.

Agostino Riva, † Monza (Milano) il 2-XII-58 a 88 anni.

Padre di nove figli, seppa con l'esempio e con la parola educarli alla vera vita cristiana. Il Signore volle premiarlo con la chiamata di due di essi al suo servizio: uno nella Famiglia di Don Bosco come Coadiutore, e l'altra nella Congregazione delle Suore di Carità di Maria Bambina. Entusiasta di S. Giovanni Bosco, ne venerava la reliquia che baciava con frequenza, mentre offriva le sue sofferenze per la prosperità della Congregazione Salesiana. Fu zelante membro della Conferenza di S. Vincenzo e di quella del SS. Sacramento, non mancando mai di prestare il servizio d'onore nel Duomo di Monza. Sino all'ultimo respiro diede esempio di fede vissuta e di rassegnazione cristiana, quasi pregustando la gioia che è premio del dolore santificato.

Prof. Alberto Agnesod, † a Casale Monferrato a 48 anni.

Preside del Liceo Scientifico Palli, era noto in città per la serietà professionale, la dedizione paterna, l'incorruttabile rettitudine e l'indomito carattere. La luce della sua anima eletta s'irradiava sugli alunni e dagli alunni alle famiglie e a tutta la città. Non ebbe rispetto umano nella professione della sua fede. Fu praticante convinto, di fede solida ma umile e mansueta: per questo i colleghi lo amarono. Colpito da malattia lunga e senza speranza di guarigione, adorò la volontà di Dio e fin dal primo giorno si propose di ricopiare in sé Gesù Crocifisso, fino al punto da rifiutare decisamente per tutto il corso della malattia gli anestetici, «perché — diceva — Gesù in Croce non ha avuto attenuanti al suo dolore». Nelle sue sofferenze fu per lui motivo di grande gioia il pensiero che aveva parte alle preghiere e ai meriti di tutta la Famiglia Salesiana, a cui aveva voluto appartenere come Cooperatore.

Lodovico Gonzo, † il 12 dicembre 1958.

Padre di nove figli, santificò la sua vita nel lavoro e nel sacrificio. La sua intensa pietà, irrobustita dal quotidiano incontro con Gesù nella S. Messa e nella S. Comunione, lo aiutò a superare con fiducia le tante prove della vita. Organista per cinquant'anni, con fede e arte rallegrò la Casa del Signore. Dono generosamente un figlio a Don Bosco, sebbene il Signore gliene avesse richiesti altri quattro per il Cielo. La dolorosa malattia che ne precedette la santa morte non ne oscurò l'abituale sorriso del volto né la serenità dello spirito.

Angioletta Oliatti, † a S. Stefano Ticino (Milano) il 22 novembre 1958.

Sorella del salesiano Don Giovanni, fu per molti anni maestra elementare secondo lo spirito di Don Bosco. Fece della scuola la sua famiglia. Visse nella povertà per poter fare maggior bene. Fu angelo di conforto e di consiglio per tutti coloro che poté avvicinare nella sua opera di intelligente ed efficace educatrice.

Pia Montagni, † il 28-XI-1958.

Professoressa in varie scuole della città di Trento, per oltre un cinquantennio seppa portare ovunque, al più alto grado, il binomio Scuola e Carità. Ammiratrice dell'opera salesiana, si era prefissa di ricopiare e vivere lo spirito di Don Bosco. Della carità se ne fece un'ansia e una missione, vedendo nei poveri l'immagine del Divino Maestro.

Marianna Negrino in Bonello, † a Torino a 68 anni di età.

Edificante in questa mamma, benedetta da Dio con la vocazione della figlia Giuseppina tra le Suore di Maria Ausiliatrice, lo spirito di pietà che la rendeva cara a Dio e agli uomini. All'apostolato della buona parola lui in questi ultimi tempi quello della sofferenza, meritando di essere apportatrice di pace e serenità in molti cuori che a lei si confidavano e accorrevano al suo letto di dolore.

Maria Farinetti, † a Torre Bairo (Torino).

Era nota a tutti i Torinesi per la sua bontà e gentilezza. Pia e caritatevole, aveva sempre una buona parola per quanti l'avvicinavano; perciò era molto amata. Essendo povera, era soccorsa generosamente dai compaesani, che ne piansero la morte, avvenuta alla distanza di un solo anno da quella del marito, anch'egli fervente Cooperatore salesiano.

Altri Cooperatori defunti

Albighetti Lucia - Alessandro P. - Ambrosiani Ester - Audi Giuseppe - Augugliano Antonietta - Avezzù Guido - Baratelli Angelo - Baretta prof. Amelia - Belinghieri Cirillo - Bertusi Rosa - Boccia Elisa - Boero Maria - Bonin Giov. Battista - Bonino Maria - Bontempelli Vittoria - Buffolo Valentino - Capellini Francesco - Caporali Ines - Capellini Dina - Castelli Aristide - Cattaneo Luigi - Chiaversio Luigi - Cicconi Ansovinio - Ciri Fea Elvira - Contartese Rosina - Coppo Angelo - Cozzi Maria - Cuoghi Bruini Maria - Cutroneo Rosetta - Demicheli Alessio - Elli Leone - Fardella Teresa - Favilla Carlida - Fea Cesarina - Fenatti Luigi - Foglizzo Giuseppe - Gardono Giovanni - Gorga Rosa - Jorjox Serena - Iossa Raffaella - Lai prof. Efisio - Lucci Evelina - Mapelli Cesare - Maucione Telemaco - Mearelli Concetta - Mondino Marietta - Montagni Pia - Monti Natale - Oddi Diodato - Oliatti Angioletta - Pascale Orazio - Pecci Anna - Pellegrini Ferrari Lea - Pellegrino Giuseppina - Pollaci Paolo - Ragazzoni Angela - Romano Clementina - Romano Giov. Battista - Ronca Erminio - Ronchi Francesco - Sceresini Rosa - Scunco Clotilde - Semenzato Attilio - Strassorier Silvio - Temporelli Giacomo - Tiraboschi Severino - Tonin Antonio - Vignolo Adelina - Zanotti Giovanni.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un Legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA

Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

Borse da completare

Borsa A onore di Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a suffragio dei miei cari defunti e per il bene spirituale e materiale dei miei figli, a cura di C. C. (Messina) - Tot. 20.000.

Borsa Anime del purgatorio, M. Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di P. R. C. D. (Arezzo) - California N. N. 24.600; Calligaro Agnese 1000 - Tot. 36.650.

Borsa Anime del purgatorio, a cura di N. N. F. V. 5000 - Tot. 27.800.

Borsa Azzini Don Tranquillo per la S. Messa d'Oro. (1^a), a cura dei nipoti. 1^o vers. 25.000; Francesco Maiandi 5000; Iside Graffigna 1000; Alda Azzini 1000. Tot. 32.000.

Borsa Azzini Don Tranquillo per la S. Messa d'Oro. (2^a), a cura dei nipoti. 1^o vers. 25.000; Aiassa Giovanni 500. Tot. 25.500.

Borsa Amadei Don Angelo (4^a), a cura di Zucca Italo (Ancona) - Lina Davico 300 - Tot. 43.800.

Borsa Astori prof. sac. Mario (2^a), R. Rinaldi 3000; Virginia Pareglio 6250 - Tot. 40.750.

Borsa Beasi Rinaldo, a cura del figlio (Pesaro) - Tot. 15.000.

Borsa Beltrami Don Andrea, Servo di Dio (Novara), a cura delle donne di A. C. Parr. Casale Corte Cerro. 1^o vers. 2500; Giuseppina Monti 500; Nobili Margherita 6175 - Tot. 9175.

Borsa Bruzzone Don Angelo, Prevosto di S. Lorenzo di Chiali (Genova-Voltri), in suffragio, a cura di Maria Tassara - 1^o vers. 45.000.

Borsa Beltrami Don Andrea, Servo di Dio, e tutti i Santi Salesiani, p. g. r., a cura di Luigina Gallo (Nizza Monferrato) - 1^o vers. 5000.

Borsa Berruti Don Pietro, p. g. r., a cura di T. M. Biino - Tot. 40.000.

Borsa Berruti Don Pietro, perchè protegga i miei cari, a cura di A. S. B. - 1^o vers. 10.000.

Borsa Chiesa del silenzio e suoi martiri (3^a), a ricordo di tutti gli oppressi - 1^o vers. Mogiggia Lavagetto - 7000.

Borsa De Michelis sac. dott. Giovanni, a cura di Tolde C. De Michelis - 1^o vers. 5000.

Borsa Divina Provvidenza (15^a), a cura di Boglione Francesco - 1^o vers. 10.000.

Borsa Fontana Antonio, a cura di Fontana Giusto (Pesaro) - Tot. 39.800.

Borsa Fontana Mendes (2^a), a cura di Fontana Lilia (Pesaro) - 1^o vers. 15.000.

Borsa Gesù, Maria Stella del mare e Santi Salesiani, proteggete mio figlio (Siena), a cura di Bindi Maria-Alberighi - Tot. 36.000.

Borsa Gradinati Don Antonio, fondata dall'ex allievo comm. Ameglio Luigi (Torino) - Tot. 30.000.

Borsa Immacolata Regina, in protezione di Penna Carolina e congiunti; in suffragio dei suoi genitori Rosa e Carlo Fracchia (California) - Tot. 43.600.

Borsa In suffragio dell'anima di mia madre Rinaldo Anna, a cura di Grappiolo Teresa (Cuneo) - Tot. 23.000.

Borsa In suffragio dei genitori di L. V. (Udine) - 1^o vers. 30.000. (continua)

Borse complete

Borsa S. Cuore di Gesù, Madonna Ausiliatrice e S. D. Savio, in suffragio dei genitori di A. V. (Potenza) - L. 50.000.

Borsa In suffragio dei cari defunti di Linda Castagna (Torino) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don F. Rinaldi, p. g. r., a cura di Angiolina e Mario Bianco - L. 50.000.

Borsa Boccardo Rita e Luigi - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Don Rua Venerabile, pregate per noi, a cura delle sorelle Roà (Cuneo) - Tot. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, a cura di F. G. (Aosta) - L. 50.000.

Borsa Don Bosco Santo, a cura di F. G. (Aosta) - L. 50.000.

Borsa Don Rinaldi Filippo, a cura di F. G. (Aosta) - L. 50.000.

Borsa Savio Domenico Santo, a cura di F. G. (Aosta) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, p. g. r., e in suffragio di Davide e Domenica Scarpulla (Caltanissetta) - Tot. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, a cura di Garnero Lina e Maria (Torino) - Tot. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e tutti i Santi Salesiani, a cura di Biagio Persico (Torino) - Tot. 81.000.

Borsa Per una vocazione maltese, offerta di Giovanni Bezzina (Malta) - (Borsa straordinaria) - L. 431.250.

Borsa Per una vocazione maltese, offerta da Giulia Bezzina (Malta) - (Borsa straordinaria) - L. 413.000.

Borsa Rua Don Michele Venerabile, a cura di Rina Ertacchi (Lucca) - Tot. 52.000.

Borsa Regina del Santo Rosario e Ausiliatrice, a cura di Carmen Pianta (Svizzera) - Tot. 53.300.

Borsa Don Bosco, proteggi la mia famiglia, a cura di R. B. - L. 50.000.

Borsa Gli educatori al loro Santo (9^a), in memoria e suffr. dell'ing. A. Bianchi, 1^o Presidente, e tutti i soci ed amici defunti dell'Unione D. Bosco - N. Bianchi ved. ing. Eianchi 11.000; N. N. 5000; N. N. 5000; M. Rosso 1100; Sorelle Franchi 500; G. Saletta 500; N. N. 1000; T. Buzzi 500; T. F. Brunetti 500; C. Chiorando 1000; N. N. 1000; V. Marocco 500; Acuto 500; N. N. 1000; N. N. 1000; M. G. Bertolino 500; N. Basso 500; Cappello 500; Cena 500; N. Sorelle Roero di Monticello 1000; N. N. 500; E. Germano 1000; E. Brunetti-Vanzaghi 1000; M. J. Chiorino 5000; A. Ozino 1000; N. N. 5000; N. N. 1400; S. Bosio 1000; M. Masera 1000 - Tot. 50.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, omaggio delle rev. Madri Capitolari F. M. A. - L. 50.000.

Borsa Giraudi Don Fedele, omaggio delle rev. Madri Capitolari F. M. A. - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di Pennacino Orsoletta Cavallo - L. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice e S. G. Bosco, aiutate me e i miei cari, a cura di Romero Giulia (Cuneo) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N. (Udine) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. M. Mazzarello, a cura di M. E. - L. 50.000.

Borsa S. Benedetto Belbo, culla del cantore delle Langhe, a cura del cav. uff. Don Carlo Prandi - L. 50.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Rostagno Emma - L. 50.000.

Borsa Don Bosco, Don Rinaldi e tutti i Santi Salesiani, ringraziando - Luciana Doretti - L. 50.000.

Borsa Ferrari Alfredo, a cura di suor Pia F. (Sassari) - Spinazzola Nella 6000 - Tot. 56.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Caccherano Maddalena - (Ospedale di Susa) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, p. g. r., a cura di Laganè Evoli Maria - (Reggio Calabria) - L. 50.000.

Borsa Galimberti Cesare, in suffragio e memoria, a cura dei condomini di via Plinio 70 (Milano) - L. 50.000.

Borsa Invernizzi Enea, in suffragio e ricordo, a cura di I. Aurora (Milano) - Tot. 43.000. (continua)

FOUARD COSTANTINO

- 7283 **VITA DI N. S. GESÙ CRISTO.** Traduzione italiana a cura del P. A. Oldrà. 4ª edizione con introduzione sul valore storico dei Vangeli. Due volumi riccamente illustrati di 436 pagine caduno. Prezzo complessivo L. 1000

La forma chiara e limpida, come di naturale conversazione, rende la lettura attraente e lascia campo agli affetti, che la divina lettura del Vangelo richiama e suscita.

MEZZACASA GIACOMO

- 7413 **VITA DI GESÙ CRISTO.** Pagg. 474 L. 1500

Senza che il lettore abbia letto né preamboli storici né digressioni geografiche, si sentirà ricollocato nelle situazioni richieste dai tempi e dai luoghi e come gettato nel bel mezzo di quel mondo israelitico che si rinnovellava all'eco delle parole evangeliche. Di esse ritroverà da per tutto un commento spigliato, una critica disimvolta, un'esegesi riassunta in ciò che è più sicuro e più conforme al vero.

PESCE SANTI

- 8293 **CATTOLICESIMO E PROTESTANTESIMO NELL'INTERPRETAZIONE DELL'ANTICO CRISTIANESIMO.** Pagg. 259 . . . L. 1000

Laddove i Protestanti vorrebbero insinuare che il Cristianesimo antico è un fenomeno a sé stante, con cui il Cattolicesimo non avrebbe alcun rapporto di continuità, di cui anzi sarebbe una trasformazione ed una deformazione, l'Autore, con prove irrefutabili dimostra che la cosiddetta Riforma non regge all'esame sereno delle fonti del Cristianesimo, il quale continua, integro ed immutato, soltanto nella Chiesa di Roma.

RICCIOTTI GIUSEPPE

- 8320 **LA GUERRA GIUDAICA.** 2ª edizione.

Vol. 1º. **Flavio Giuseppe lo storico giudeo-romano.** Pagg. VIII-168.

Vol. 2º. **La guerra giudaica.** Libri I, II, III, Pagg. IV-440.

Vol. 3º. **La guerra giudaica.** Libri IV, V, VI, VII. Pagg. IV-408.

Prezzo complessivo dei 3 volumi . . . L. 2500

Flavio Giuseppe, pur nei suoi molteplici ed enormi difetti, è uno storico importantissimo, anzi insostituibile, per chi voglia conoscere sia la politica di Roma in Palestina, sia soprattutto quegli elementi capitali nella storia dell'umanità che sono la catastrofe del giudaismo e lo sfondo storico in cui è sorto il Cristianesimo.

STORIA D'ISRAELE.

- 8321 Vol. 1º. **Dalle origini all'esilio.**

- 8322 Vol. 2º. **Dall'esilio al 135 d. Cristo.**

Due volumi di complessive pagg. 1100 con 430 illustrazioni e 7 carte geografiche L. 3300

Il Ricciotti, che nel campo dell'orientalismo europeo è una delle figure più eminenti, dà fondo a tutta la sua gigantesca erudizione per scrivere una storia d'Israele che in un chiaro ed obiettivo esame storico, trattato con tutti i moderni sussidi scientifici e con l'apporto del più raro materiale archeologico, illumina d'indubitabile luce gli avvenimenti accorsi agli antichi Ebrei ed il periodo di preparazione al Cristianesimo.

- 9804 **VITA DI GESÙ CRISTO.** Pagg. 800 con illustrazioni nel testo e tavole fuori testo L. 3500

La vita di Gesù Cristo dell'abate Ricciotti è uno dei libri italiani che negli ultimi dieci anni hanno incontrato il più largo successo. 14 edizioni italiane e 12 traduzioni attestano il valore dell'opera.

SCHUSTER IGNAZIO-HOLZAMMER G. BATTISTA

MANUALE DI STORIA BIBLICA. 2ª edizione riveduta.

- 8338 Vol. 1º. **Il Vecchio Testamento.** Pagg. 1051, con 81 illustrazioni, tavole fuori testo L. 3000

- 8339 Vol. 2º. Parte 1: **L'Evangelo di Gesù Cristo.** Pagg. 634 con numerose illustrazioni, tavole

fuori testo, cartine della Terra Santa, indici e note, riassunti e grafici della materia.

- Vol. 2º. Parte II: **La Chiesa di Gesù Cristo nell'età apostolica.** Pagg. 325 con numerose illustrazioni nel testo, tavole, cartine, grafici e indici.

Prezzo netto delle due parti che non si vendono separate L. 3200

Tutte le conquiste positive, archeologiche, filosofiche e storiche, in qualche modo riguardanti il commento dei libri dell'Antico Testamento, formano la base scientifica di questo Manuale e vi sono utilizzate in grande chiarezza e precisione. Topografia, toponomastica, filologia comparata orientale, archeologia ebraica e d'altri popoli, etnologia, esegesi biblica hanno il pregio d'essere state seguite, per la massima parte, sui luoghi stessi dove l'evento si svolse. Questo studio sul posto conferisce all'opera un carattere di esattezza e di aggiornamento, esteso a tutti i campi.

Lo studioso troverà quindi in questo Manuale una guida sicura alla cognizione dell'Antico Testamento, dei Vangeli, delle Lettere e degli Atti degli Apostoli, sia sotto l'aspetto storico e teologico che sotto quello morale.

TONDELLI LEONE

IL PRIMO PENSIERO CRISTIANO. L'opera consta di 6 volumi:

- 8361 Vol. introduttivo: **Il disegno divino nella storia.** Pagg. IV-220 L. 400

- 7558 Vol. 1º. **I Vangeli.** Pagg. VIII-208 . . . L. 250

- 7559 Vol. 2º. **Gesù Cristo nei primi Vangeli.** Pagg. VIII-364 L. 450

- 7560 Vol. 3º. **Il pensiero di S. Paolo.** Pagg. VIII-388 . . . L. 575

- 7561 Vol. 4º. **Gesù secondo S. Giovanni.** Pagg. 346 . . . L. 550

- 8360 Vol. 5º. **Gnostici.** Pagg. 170 L. 500

In una serie di magnifici volumi quest'opera presenta tutto un piano organico di studi neotestamentari. E sono studi di un'indole tutta speciale, trattandosi dello sguardo di un critico sul fatto storico dell'innesto del pensiero cristiano nella storia dell'umanità. Al contatto del « fermento evangelico » questa storia ha come una svolta ed un orientamento nuovo. L'esame critico di questo « fatto nuovo » s'impone ai nostri giorni. Ci viene esso raccomandato dall'Apologetica cattolica e dalla forma mentis degli studiosi, essenzialmente critica.

VALORI GINO

- 7584 **REPERTORIO DEI QUATTRO EVANGELI.** Pagg. 224 L. 650

Quest'opera è l'unica del genere esistente in Italia, e non è soltanto un indice analitico dei Vangeli, benché anche a questo fine possa essere agevolmente usata, una per la sua completezza e soprattutto per l'abbondanza dei riferimenti diretti e indiretti, storici e morali, costituisce un vero e proprio schedario di consultazione, organicamente disposto, della vita di Gesù e di tutta la Dottrina Cristiana.

- *
7589 **VANGELO (IL SANTO) DI GESÙ CRISTO.** Tradotto dal testo greco e commentato dal P. Giovanni Re. Pagg. 512 L. 1400

La notissima rivista La Civiltà Cattolica così ebbe a scrivere del volume: « Il libro del P. Re è riuscito ottimo allo scopo, sia quanto alla traduzione nitida, fedele e italianamente corretta, sia quanto al commento molto assestato nelle dottrine, limpido nelle dichiarazioni del testo, e fornito di quella erudizione storica ed archeologica che in un libro come questo è una vera necessità ».

WILLAM F. M.

- 7600 **LA VITA DI GESÙ NEL PAESE E NEL POPOLO D'ISRAELE.** Pagg. VI-520 con 33 fotografie dei luoghi di Palestina e 2 cartine L. 1250

In questo libro davanti al lettore si stende la Galilea, la Samaria e la Giudea; si agita il popolo nelle sue manifestazioni, più genuine; si analizzano usi e costumi; si dibattono questioni politiche e sociali. È un quadro realistico della società di ieri in mezzo alla quale il Figlio di Dio visse ed agì.

NOVITÀ

EMILIO GARRO

MARIA VERGINE, MADRE DI DIO

Volume in-8, pagine 275, con illustrazioni in bianco e nero e a colori, cartonato Lire 1500

«Lo scopo pratico inteso dall'Autore — dice il presentatore D. Domenico Bertetto, noto mariologo — lo ha indotto ad attingere non solo dalle fonti genuine della Rivelazione divina e del Magistero Ecclesiastico, ma anche dalle antiche testimonianze della tradizione cristiana, da rivelazioni private e da racconti apocrifi, che, pur non godendo della piena garanzia storica e teologica, propria dell'insegnamento divino, conferiscono tuttavia qualche apporto per soddisfare alla insaziabile curiosità ed interesse dei figli nei riguardi della Celeste Madre». Ecco dunque la novità di questo volume, nel quale l'Autore, conosciuto per molte altre pubblicazioni letterarie, insieme coi dati storici ed osservazioni, riflessioni e commenti personali, raccoglie e fonde organicamente tante varie notizie tratte anche dalle private rivelazioni della Ven. D'Agreda e della Emmerich, dai vangeli apocrifi, da teologi, da sacri oratori e da letterati antichi e moderni. Per tutto ciò la narrazione viene lumeggiata di tanti particolari poco noti della vita della Madonna che ne rendono la lettura — di per sé scorrevole e dilettevole — interessantissima. «Il lavoro — afferma l'Autore — è tale che può soddisfare diversi ceti di persone, quali lo studioso, l'asceta, il mistico, il curioso, il letterato, lo storico, e può servire, a tratti, come lettura spirituale o come informazione storica o come meditazione individuale o come appagamento di particolari curiosità esoteriche. Ad ogni modo, in qualunque lettore, esso servirà a far conoscere sempre più la grandezza e la bellezza spirituale di Maria SS. e a suscitare nel cuore qualche nuovo palpito di ammirazione e di amore verso la nostra cara Madre Celeste».

Il volume, che può esser letto da tutti con soddisfazione e con profitto, non dovrebbe mancare in ogni famiglia, in ogni Istituto, in ogni Scuola, in ogni biblioteca grande o piccola. Può essere inoltre il regalo migliore da farsi a una persona cara, alla cui mente e alla cui anima si voglia portare maggiore elevazione spirituale «Cooperare allo sviluppo della devozione mariana — aggiunge il presentatore — è compiere opera tempestiva e salutare a vantaggio dell'intera umanità, per il trionfo dei valori dello spirito e della civiltà cristiana contro gli orrori del materialismo ed ateismo moderno».

*per ordinazioni
rivolgersi alla*

SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Torino 714 - Corso Regina Margherita 176 - c. c. p. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 22-117

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: **Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 714**

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'invviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — Per correzioni d'indirizzo si prega d'invviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.